



G.A.M.A.D.I.



Friedrich Engels

La VOCE

Degli Atei Materialistici Dialettici

COMITATO DI
PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.

Miriam Pellegrini Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Mario Albanesi

La VOCE ANNO XXII N°10

giugno 2020

PAGINA 1

La verità è sempre concreta. Vladimir Il'ič Ul'janov.

Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario! Pier Paolo Pasolini.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Direttore responsabile: Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su **fb** di **Linda Galassi**, che è oggi ha già **superato 4'600 visualizzazioni medie** quotidiane e sfiora **le 20'000 visualizzazioni di punta con gli interventi dell’insuperabile Miriam**. Dal mese di **A p r i l e 2 0 1 9** continua l'esperimento de **La VOCE** per ipovedenti.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di **Alan Macleod**, di **Algirdas Paleckis**, di **Andrea Martocchia**, di **Angelo d’Orsi**, di **API**, di **assopacepalestina**, di **Atilio Borón**, di **BDS**, di **Carlo Scognamiglio**, di **contropiano**, di **Daniele Ganser**, di **Daniele Nalbone**, di **Daniele Nalbone**, di **Diego Bianchi**, di **Ezio Bosso**, di **Fabrizio Verde**, di **Francesco Fustaneo**, di **Francesco Santoianni**, di **Francesco Sylos Labini**, di **Friend**, di **Giacomo Simoncelli**, di **Gianmarco Riva**, di **Giedrius Grabauskas**, di **Giorgio Stern**, di **Giovanni Falcone**, di **globaltimes**, di **Il Faro sul Mondo**, di **Il Fatto Quotidiano**, di **ilfarosulmondo**, di **ilmanifesto**, di **Jong Hwa Sun PT**, di **José Reinaldo Carvalho**, di **José Reinaldo Carvalho**, di **KFA**, di **Kim Chon**, di **La Repubblica**, di **laccittafutura**, di **lantidilomatico**, di **Leoluca Orlando**, di **Manlio Dinucci**, di **Manuela Comito**, di **Mario Albanesi**, di **Massimo Congiu**, di **Mauro Gemma**, di **Mauro Gemma**, di **mepiu**, di **Meysam Hagh Seresht** e **Ali Reza Arash Pour**, di **Micromega**, di **Miriam Pellegrini Ferri**, di **Monica Ferri**, di **Noi Restiamo**, di **PandoraTV**, di **Paolo Flores d’Arcais**, di **Patrizia Ceconi**, di **Pedro Guerreiro**, di **Pyongyang Times**, di **RAI**, di **Rajka Veljović**, di **Roberto Gessi**, di **Rossella Guadagnin**, di **rounpaulinstitut**, di **Sergio Mattarella**, di **Silvia Fumarola**, di **Spartaco Ferri**, di **vanessa beeley**, di **Vincenzo Brandi**, di **Walter Quattrocchi**, **Caterina Rizzo**, **Francesco Suman**, di **Yaima Puig Meneses**.
Il calendario di **Spartaco** attende volenterosi aggiornamenti al **solito link**. Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare **anche in formato .doc** per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.
La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho **linkata** per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:
dell’**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;
dell’**ingegner Vincenzo Brandi**, **ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.
del **pittore Riccardo Fortuna**, allievo di **Riccardo Battaglia**, laureato in **Pittura** presso l’**Accademia di Belle Arti di Roma**, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e
della **formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, Monica Ferri**, direttrice artistica del **Teatro San Giustino** e dell’**associazione culturale “Signori, chi è di scena!”** dal **2009**, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già **partigiana di Giustizia e Libertà**;
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

- MADRE**

1 Editoriale

2 **La VOCE** non è l'unica espressione del G.A.M.A.D.I.

2 **Buon 95° Compleanno mia cara Miriam** di Kim Chon

2 **Ringraziamenti** di Miriam Pellegrini Ferri

2 **95° Compleanno** di Miriam Pellegrini Ferri

3 **Corrispondenza di Miriam** di Miriam Pellegrini Ferri

3 **Miriam su Facebook di Miriam** di Miriam Pellegrini Ferri

3 **L'ESERCITO USA RIPRENDE LE GRANDI MANOVRE IN EUROPA** di Manlio Dinucci

3 **Bombe atomiche Usa, 150mila morti per testarle**, di Il Faro sul Mondo

3 **Gli strateghi militari statunitensi suggeriscono la guerra psicologica contro la Cina** di Alan Macleod, Mintpress

4 **Al centro della scena globale: il discorso di Xi Jinping all'apertura dell'Assemblea mondiale della sanità** di globaltimes

4 **Alle provocazioni dell'imperialismo USA la Cina risponde con la cooperazione internazionale** di José Reinaldo Carvalho

5 **Alcune note sull'evoluzione della situazione internazionale** di Pedro Guerreiro

6 **Le pratiche liberticide delle autorità polacche vanno di pari passo con le provocazioni militari nei confronti della Russia** di Mauro Gemma

6 **Il no tassativo del M5S ad altri oneri a vantaggio delle scuole private** di Daniele Nalbone

6 **Il dileggio omnipartisan alla Costituzione rappresentato dai 150 milioni già erogati** di Paolo Flores d'Arcais

6 **"LE FORMICHE ROSSE"** di Mario Albanesi

7 **Ricordando Falcone** di Rossella Guadagnin

7 **La mafia non è un'emergenza** di Giovanni Falcone

7 **Parma “capitale” anche nel 2021. Pizzarotti: “La cultura sarà aiutata dalla tecnologia, non sostituita”** di Daniele Nalbone

8 **L'Europa, il Recovery Fund e la necessità di ripensare il modello di sviluppo dell'economia italiana** di Daniele Nalbone

8 **8 “DA NASCONDERCL...”** di Mario Albanesi

8 **“DA NASCONDERCL...”** di Daniele Nalbone

8 **«I can't breathe»**, George Floyd e i tanti altri negli Usa, in Palestina e in Italia

8 **TRUMP STRACCIATORE SERIALE DI TRATTATI** di Manlio Dinucci di Manlio Dinucci

9 **Ezio Bosso: Musica, maestro! (insegnare le note dalla più tenera età)** di Ezio Bosso

9 **Ezio Bosso, il saluto della sua orchestra: “Sei in ogni nota suonata”** di La Repubblica

9 **Il dolore per la morte di Ezio Bosso** di Miriam Pellegrini Ferri

9 **È morto Ezio Bosso, il maestro che non ha mai smesso di sorridere** di Silvia Fumarola

9 **L'intervista di Diego Bianchi a Ezio Bosso (10/04/2020)** di Diego Bianchi

10 **CALENDARIO DI GIUGNO di SPARTACO FERRI**

10 **Colpito dalla prematura scomparsa del maestro Ezio Bosso** di Sergio Mattarella

10 **La cultura perde una figura straordinaria** di Leoluca Orlando

10 **In ricordo di Peppino Impastato, militante della sinistra antimafia** di Micromega

10 **Lezioni sulla Costituzione / 6 – La giusta divisione delle libertà** di Carlo Scognamiglio

11 **“Tassare i miliardari per uscire dalla crisi”: a Bruxelles la sinistra europea lancia la sfida** di Daniele Nalbone

11 **Budapest chiuderà i campi di detenzione dei richiedenti asilo** di Massimo Congiu

12 **AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA**

COREA

13 **IV riunione allargata della VII Commissione Militare Centrale del Partito del Lavoro di Corea** di Pyongyang Times

13 **Il giorno di fondazione di KPRA è stato impostato come festa nazionale** di Pyongyang Times

13 **Grandi sforzi nella costruzione dell'industria chimica** di Jong Hwa Sun PT

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente etiope** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente dell'Azerbaijan** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente del Camerun** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente russo** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia un messaggio verbale al presidente Xi Jinping** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente del Sudafrica** di Friend

14 **Il leader supremo KIM JONG UN invia un messaggio di risposta al presidente siriano** di Friend

15 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente cubano** di KFA

15 **Il leader supremo KIM JONG UN invia i saluti al presidente dello Zimbabwe** di KFA

15 **Il leader supremo KIM JONG UN taglia il nastro per il completamento della fabbrica di fertilizzanti fosfatici Sunchon** di KFA

16 **Successi nell'economia nazionale** di KFA

16 **Il presidente Kim Il Sung e Genaro Camero Checa** di KFA

16 **I vari settori dell'economia nazionale soddisfano il piano annuale del primo trimestre** di KFA

CUBA

17 **Trump fa le prove dell'invasione del Venezuela** di Atilio Borón

17 **In Cile nuova aggressione dei Carabineros ai giornalisti di teleSUR. Silenzio assordante dei presunti difensori della libertà di stampa** di Fabrizio Verde

17 **Una lezione ai regimi neoliberalisti: il Venezuela assegnerà il 76% del bilancio 2020 agli investimenti sociali** di Fabrizio Verde

18 **Il presidente del Venezuela Nicolás Maduro è considerato “Uomo dell'Anno” come leader della resistenza antimperialista** di lantidilomatico

18 **Ha lottato e resistito eroicamente contro il mostro dell'imperialismo Usa e Ue: Nicolas Maduro Persona dell'anno 2019** di lantidilomatico

18 **Venezuela: sventato nuovo piano golpista del gruppo terroristico Voluntad Popular** di Leopoldo López e Juan Guaidó di lantidilomatico

19 **In mezzo alla pandemia, promuovere la cooperazione e la diplomazia tra i popoli** di José Reinaldo Carvalho

19 **I discorsi golpisti di Bolsonaro di laccittafutura**

20 **I risultati della scienza cubana inorgogliscono** di Yaima Puig Meneses

JUGOSLAVIA

21 **Coronavins: LETTERA DA KRAGUJEVAC - SERBIA** di Rajka Veljović

22 **USO E ABUSO DELLA STORIA: Veltroni colpisce ancora. Ovvero l'ignoranza della storia genera mostri** di Angelo d’Orsi

22 **Mio padre era comunista". Il figlio di Aldo Cervi smentisce la bufala di Gramellini e Veltroni** di Francesco Fustaneo

22 **Il 9 maggio è l'ultimo campo di battaglia della Seconda Guerra Mondiale** di Giacomo Simoncelli

23 **Giornalisti comprati e collusi con la Cia. Il libro di Udo Ulfkotte finalmente in italiano** di Francesco Santoianni

24 **UNIONE EUROPEA: Ha senso combattere la propaganda russa con altra disinformazione?** di Gianmarco Riva

24 **Walter Veltroni - Le parole della settimana 27/04/2020** di RAI

PALESTINA

25 **1918-1939 Aggressività anglo sionista - Insurrezione palestinese** di Giorgio Stern

25 **1939 Alle soglie della II guerra mondiale - Spartizione e promesse - II guerra mondiale - Alleanze e collaborazionismo** di Giorgio Stern

25 **Boicott Puma: 3 azioni per la 3a Giornata globale di azione (online)** di BDS

25 **TERRITORIO E IDENTITÀ. I segreti dello zaatar, l'oro verde delle colline palestinesi** di Patrizia Ceconi

26 **Palestinesi in Italia** di API

26 **Palestina, Unesco e protezione Beni Culturali secondo il diritto internazionale** di Meysam Hagh Seresht e Ali Reza Arash Pour

27 **Eliminare regime sionista non significa eliminare ebrei** di ilfarosulmondo

27 **Bambini palestinesi torturati nelle carceri israeliane** di Manuela Comito

27 **Nam fa saltare piano annessione regime sionista** di ilfarosulmondo

28 **Lettera di 70 parlamentari che chiedono a Conte di prendere una posizione di condanna sulla prospettata annessione israeliana** di assopacepalestina

28 **I piani di annessione di Israele potrebbero cambiare le carte in tavola nelle sue relazioni con l'UE** di assopacepalestina

28 **Il nuovo governo di Israele guidato da Netanyahu è preoccupante. Non accetteremo mai l'annessione illegale dei territori occupati** di assopacepalestina

RUSSIA

29 **I fascisti di Kiev non rispettano neppure gli appelli al cessate il fuoco del Segretario Generale dell'ONU** di Mauro Gemma

29 **Nota informativa sulla Bielorussia e il suo partito comunista** di Partito Comunista della Bielorussia

30 **Assad: “Negli USA non c'è sistema politico, governano le lobby di armi, petrolio e banche”. La Via della Seta è stabilità e prosperità** di lantidilomatico

31 **Mosca sulle sanzioni USA per il North Stream 2: “Con 22 trilioni di dollari di debito proibiscono ad altri di sviluppare il vero settore dell'economia”** di lantidilomatico

31 **Il silenzio degli “atlantisti” e degli “europeisti” copre la nostalgia del fascismo e le più sfacciate violazioni dei diritti umani nelle repubbliche baltiche** di Mauro Gemma Valter Quattrocchi a. In Italia continua il silenzio sui crimini del regime fascistizzante di Vilnius di Giedrius Grabauskas

32 **Dovremo arrenderci ai fascisti “democratici”?** di Algirdas Paleckis

32 **“Si revochino le sanzioni illegali”: appello di Cina, Russia, Cuba, Venezuela, Nicaragua, RPD di Corea, Siria e Iran al Segretario Generale dell'ONU** di Mauro Gemma

SCIENZA

33 **LA NAKBA CONTINUA. QUALE STRATEGIA PER I PALESTINESI?** di Vincenzo Brandi

34 **89.FRIEDERICH ENGELS: IL MATERIALISMO DIALETTICO E LA DIALETTICA DELLA NATURA** di Vincenzo Brandi

35 **LE OCCASIONI PERSE DEL CORONAVIRUS** di Andrea Martocchia

35 **LA SCIENZA È UN CAMPO DI BATTAGLIA** di Noi Restiamo

36 **Politica e Scienza** di Francesco Sylos Labini

36 **Scienza e società: comunicare l'incertezza al tempo del coronavirus** di Walter Quattrocchi, Caterina Rizzo, Francesco Suman

37 **Il prolema in Siria non è il Coronavirus, ma Israel, US troops and Sanctions** di rounpaulinstitut

37 **Covid-19 offre copertura alla coalizione guidata dagli Stati Uniti per tenere sotto pressione la Siria** di vanessa beeley

37 **Notizie operaie dalla Serbia** di Rajka Veljovic

38 **Le truppe statunitensi tornano in sei delle loro basi [illegali] in Siria per [rubare il petrolio] greggi** di Max Parry

38 **Il “crimine” di Julian Assange: aver portato alla luce i crimini di guerra Usa** di ilmanifesto

38 **“Tempi pericolosi richiedono un giornalismo coraggioso”: Assange va liberato** di contropiano

38 **L'embargo saudita aumenta la morte dei bambini yemeniti malati di cancro** di lantidilomatico

39 **LA POLVERE SOTTO AL TAPPETO. L'Africa come mai è stata raccontata prima. Mohamed Konaré di mepiu**

39 **PTV News – 18.12.19 – Papa Francesco ha cancellato il segreto pontificio** di PandoraTV

39 **Colloquio telefonico tra Xi Jinping e Donald Trump: accordo di “fase uno” favorisce la pace e la prosperità di tutto il mondo** di lantidilomatico

39 **I crimini di USA e Nato spiegati in 14 minuti** di Daniele Ganser

39 **Smantellata la rete di holding svizzere creata dopo i Patti Lateranensi** - Il Fatto Quotidiano

ARTE

41 **NOTEMUSICALI Segue da PARTE SECONDA - 3 L'EVOLUZIONE MUSICALE (segue)** di Roberto Gessi

44 **Iniziative culturali** di Monica Ferri

Per consultare gli arretrati

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialecttici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno. Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi. Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>16000 l’ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei followers.

Abbiamo i seguenti 4 gruppi su Facebook e un gruppo su Twitter, dove pubblica solo Miriam. Questi 4 gruppi di Facebook sono collegati con altri 40 gruppi dove possiamo andare a pubblicare (lavoro di cui si occupa Linda Galassi): gli iscritti fissi dei 4 gruppi sono stati sempre in crescita da quando abbiamo cominciato a giugno 2006, ora superano già i 3000 followers fissi e le pubblicazioni di Miriam, stanno su una media di 6000-7000 visualizzazioni al giorno con punte che raggiungono le 16000-18000 visualizzazioni al giorno. Ora la nostra presidente, Miriam Pellegrini Ferri intrattiene anche una corrispondenza con il Presidente della Repubblica (potete trovare riscontro anche nelle pagine di La VOCE del mese di giugno 2006), che le risponde con lettere cartacee .

Miriam intrattiene corrispondenza anche con altri personaggi politici e giornalisti di primo piano: questo fatto sta avendo molto successo e quindi presto ci sarà una importante iniziativa in merito.

- <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del G.A.MA.DI. e CISIS su Facebook)
- <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del Comitato CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL su Facebook)
- <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-39911973907394/> (pagina del Comitato KIM IL SUNG su Facebook)
- <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/tips> (gruppo dedicato a LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA su Facebook)
- Ogni mese su La VOCE ci sono i Link della Produzione di Miriam sui Social Network, come ad esempio: <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2020/giugno/Madre/miriamtwit1906.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2020/giugno/Madre/miriamfb1906.html>
- Il G.A.MA.DI. è nato in giugno del 1998
Complessivamente oggi il G.A.MA.DI. gestisce 14 diverse pubblicazioni on-line , divise poi in sottotitoli per complessive 77 pagine costantemente aggiornate, senza contare un gran numero di documenti pubblicati. La prima pubblicazione on-line del G.A.MA.DI. è divisa in 17 sottosezioni, delle quali una è interamente dedicata alla RPDC.
[Home](#)
8. [Iscriviti](#)
9. [Spartaco](#)
10. La VOCE è nata in giugno di 22 anni fa, e consta di 44 pagine, divise in 8 settori, dove uno è dedicato interamente alla RPDC; un contatore è stato messo a giugno 2015 ed il conteggio è arrivato a quasi 40000 visualizzazioni (cioè in 3 anni): siccome in 3 anni La VOCE esce 30 volte, significa che in media per ogni volta che esce è stata letta da 1300 persone, infatti gli iscritti a ricevere La VOCE sono 1243, ma siccome il numero è sempre in crescita, infatti due anni fa circa gli iscritti erano meno di 700, significa che in realtà attualmente sono di più di 1300.
[La VOCE](#)
divisa in 8 sezioni:
A. [Madre](#) di 12 pagine
B. [Corea](#) di 4 pagine
C. [Cuba](#) di 4 pagine
D. [Jugoslavia](#) di 4 pagine
E. [Palestina](#) di 4 pagine
F. [Russia](#) di 4 pagine
G. [Scienza](#) di 8 pagine
H. [Arte](#) di 4 pagine
11. [Chi siamo](#)
12. La sezione RPDC, che raccoglie i link di tutte le pubblicazioni della RPDC a sua volta è divisa in 4 sezioni, una per ognuno dei grandi leader, che raccoglie i loro scritti e le loro iniziative e una in generale per la RPDC, che raccoglie gli eventi più importanti della Repubblica Popolare di Corea.
[RPDC](#)
A. KIM IL SUNG -
B. KIM JONG IL -
C. KIM JONG UN -
D. COREA
13. Per i compagni interessati ad approfondire lo studio dell'Idea Juche abbiamo aperto una nuova pagine con tutte le pubblicazioni rintracciabili in Italia che hanno aderito all'iniziativa:
<http://www.gamadilavoce.it/libreria.html>
divisa in 4 sezioni
a. Testi in formato cartaceo
b. Testi in formato digitale
c. Testi in corso di traduzione
d. Testi disponibili alla traduzione
14. [In vetrina](#)
Gaza, Stalin, Lettera aperta all'ONU, Centenario di KIM IL SUNG, Corea, Discorso KIM JONG UN ecc.
15. [News](#)
16. [Pubblicazioni](#)
17. [Palinsesto](#)
18. [Download](#)
(dove si possono ancora scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati di Miriam su Teleambiente)
19. <http://www.gamadilavoce.it/links.htm>
(Dizionari, test di q.i., Darwin, Science, Nature ecc.)
20. [Teatro](#)
Pagina curata da Monica Ferri per "Signori, chi è di scena!"
21. <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html>
(Pagina di approfondimento del materialismo dialettico)
22. [Yahoo Forum](#):
Pagina curata dal nostro astrofisico Andrea Martocchia
23. [Chat](#)
24. Qui si possono trovare tutte le pubblicazioni su Youtube del nostro giornalista [Mario Albanesi](#)
25. Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'IDEA JUCHE è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda a sua volta divisa in 5 sezioni:
[LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE](#) -
26. [CONVEGNI](#) -
27. [CONTRIBUTI INTERNAZIONALI](#) -
28. [SVILUPPI](#) -
29. [IL VIAGGIO](#), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali della RPDC

- Per chi è interessato a conoscere la Costituzione della Corea Popolare abbiamo fatto la pagina:
<http://www.gamadilavoce.it/phisis/juche/libri.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html>
(pagina dedicata al Comitato KIM JONG IL)
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html>
(pagina dedicata al Comitato KIM IL SUNG)
- <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm>
(un punto storico)
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/giugno/Corea/corea.pdf>
(dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione)
- <http://www.teleambiente.it/>
(la televisione che ci appoggia a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)
- [Per scrivere alla presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri.](#)
- [Per scrivere a Roberto Gessi direttore de La VOCE organo di diffusione del G.A.MA.DI.](#)



RINGRAZIAMENTI

Illustri amici e compagni, i vostri auguri per i miei 95 anni giunti molto graditi sono motivo di commozione per me che sono a voi legata da lunga amicizia e collaborazione.

Questa incrollabile amicizia personale e di tutto il G.A.MA.DI. con la preziosa La VOCE da me fondata e creata a cui ho affidato con giusta ragione la direzione a Roberto Gessi continuerà fino a compimento della mia vita ma continuerà incessante per l'impegno dei miei compagni.

Invio un particolare abbraccio a Kim Chon a cui sono legata da lunga amicizia e saluto tutti voi a cui rinnovo il mio: grazie!!

Miriam Pellegrini Ferri.

95° COMPLEANNO


Io, partigiana, il 21 maggio compio 95 anni.

Chiedo agli amici e compagni che volessero farmi cosa gradita di dare un contributo ad Emergency di cui sono sostenitrice.

Grazie a tutti di gran cuore.

Miriam Pellegrini Ferri.

Vai alla pagina <https://www.facebook.com/emergency.ong/> e clicca su Fai una donazione.

La VOCE ANNO XXII N°10	febbraio 2020	PAGINA 3
Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.		
<p>Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.</p> <p>Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.</p> <p>Colaboracion con Radio Habana Cuba. - Curriculum Miriam</p>		



[Corrispondenza di Miriam](#)



[Miriam su Facebook](#)

[L'ESERCITO USA RIPRENDE LE GRANDI MANOVRE IN EUROPA](#)



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia



Manlio Dinucci - (il manifesto, 26 maggio 2020)

Lo US Army Europe (Esercito Usa in Europa), «dopo attenta valutazione e pianificazione», ha deciso che effettuerà in Polonia, dal 5 al 19 giugno, l’esercitazione Allied Spirit nel quadro della grande manovra strategica Defender-Europe 20 (Difensore dell’Europa 2020). Vi parteciperanno 4.000 soldati Usa di unità corazzate e di fanteria, affiancati da 2.000 polacchi.

L’esercitazione, che avrebbe dovuto svolgersi in maggio, è stata posticipata poiché, a causa del Covid-19, la Defender-Europe 20 è stata parzialmente modificata. Ma, precisa lo US Army Europe, quando in marzo è stato sospeso l’invio di forze dagli Stati uniti, «oltre il 90% degli equipaggiamenti destinati alla Defender-Europe 20 era già a bordo di aerei e navi diretti in Europa».

In totale sono arrivati oltre 3.000 pezzi di equipaggiamento, a partire dai carrarmati, cui si sono aggiunti oltre 9.000 mezzi corazzati e altri veicoli provenienti dai depositi «preposizionati» che l’Esercito Usa mantiene in Germania. Dagli Stati uniti sono arrivati oltre 6.000 soldati, integrati da altre migliaia di stanza in Europa.

Nonostante «l’aggiustamento dovuto al Covid-19», comunica lo US Army, «molti degli obiettivi di prontezza strategica sono stati realizzati».

Annuncia quindi che, per recuperare il tempo perso, «lo US Army Europe sta pianificando esercitazioni aggiuntive nei prossimi mesi, basate su molti degli obiettivi originali della Defender-Europe 20 per accrescere la prontezza e interoperabilità delle forze Usa e alleate». La Allied Spirit è quindi la prima di una serie di esercitazioni nello stesso quadro strategico in chiara funzione anti-Russia.

Non a caso si svolge in Polonia. Qui – secondo quanto stabilito nella Dichiarazione firmata dal presidente Trump con il presidente polacco Duda lo scorso settembre – gli Stati uniti stanno fortemente aumentando la loro presenza militare. Il numero di soldati che vi mantengono in permanenza, attraverso un sistema di rotazione, viene accresciuto da 4.500 a 5.500.

A Poznan lo US Army installa un proprio quartier generale di divisione su base avanzata

A Drawsko Pomorskie le forze armate Usa aprono un Centro di addestramento al combattimento.

A Wrocław-Strachowice la US Air Force realizza un grande scalo aeroportuale di sbarco.

A Lask la US Air Force disloca una squadra di aerei a pilotaggio remoto, compresi droni Reaper.

A Powidz, una brigata aerea da combattimento.

Sia a Powidz che a Lubliniec, le Forze Usa per le operazioni speciali costituiscono proprie basi.

In una località ancora da definire, verrà dislocata in permanenza la squadra da combattimento di una brigata corazzata Usa. L’intero equipaggiamento è già stoccato a Bergen-Hohne in Germania.

Lo US Army Europe comunica inoltre che la 173a Brigata aviotrasportata, di stanza a Vicenza, sta pianificando operazioni nei Balcani e nella regione del Mar Nero, mentre il 10° Comando di difesa aerea e missilistica parteciperà a esercitazioni nel Baltico.

La US Air Force comunica che tutti e tre i tipi di bombardieri strategici Usa a duplice capacità convenzionale e nucleare – B-2 Spirit, B-1B Lancer e B-52H – hanno compiuto in maggio, partendo dagli Stati uniti, missioni in Europa. Ciò ha dimostrato che «la pandemia del Covid-19 non ha compromesso la prontezza e la portata dei bombardieri strategici Usa».

Questi fatti, ignorati dai grandi media che avevano annunciato in marzo la cancellazione della Defender-Europe 20 a causa del Covid-19, confermano che gli Usa non hanno cancellato ma solo rimodulato l’operazione strategica, prolungandola.

Scopo di Washington resta quello di accrescere la tensione con la Russia usando l’Europa quale prima linea del confronto. Ciò permette agli Stati uniti di rafforzare la loro leadership sugli alleati europei e di orientare la politica estera e militare dell’Unione europea, nella quale 22 dei 27 membri appartengono alla Nato sotto comando Usa.

[Bombe atomiche Usa, 150mila morti per testarle](#)

Nel corso di un suo intervento, il leader della Rivoluzione Islamica dell’Iran, l’Āyatollāh Seyyed

Alī Hōseynī Khameneī ha dichiarato che per testare le bombe atomiche, l’esercito americano ha massacrato più di 150mila persone.



Il Faro sul Mondo

150mila morti per testare bombe ato...



Per testare le bombe atomiche, l'esercito americano ha massacrato più di 150mila persone

[Gli strateghi militari statunitensi suggeriscono la guerra psicologica contro la Cina](#)



di **Alan Macleod**, Mintpress

da <https://www.alainet.org>

Traduzione di **Marx21.it**

Mentre le forze armate statunitensi spostano la loro attenzione dal Medio Oriente al conflitto con Russia e Cina, i pianificatori della guerra statunitensi stanno consigliando agli USA di espandere notevolmente le proprie "operazioni psicologiche" online contro Pechino.

Un nuovo rapporto del Financial Times descrive in dettaglio in che modo i vertici di Washington stanno pianificando una nuova Guerra Fredda con la Cina, descrivendola più che una terza guerra mondiale come un conflitto in cui i paesi "si prendono a calci sotto il tavolo". Il generale Richard Clarke, capo del comando delle operazioni speciali, ha dichiarato che le "missioni di cattura e uccisione" che i militari hanno svolto in Afghanistan sono inadeguate per questo nuovo conflitto e che occorre passare a campagne di cyber-influenza.

L'analista militare David Maxwell, ex soldato delle Operazioni Speciali, si è fatto promotore di una guerra culturale generalizzata, che dovrebbe indurre il Pentagono a porsi l'obiettivo di demonizzare la Cina e demoralizzare i suoi cittadini persino con storie romanzate, sostenendo paradossalmente che Washington dovrebbe "trasformare in arma" la politica cinese del figlio unico, bombardando il popolo cinese con racconti di potenziali morti in guerra dei propri figli unici.

Una tattica non troppo diversa fu usata durante la prima Guerra Fredda contro l'Unione Sovietica, quando la CIA mobilitò un'enorme rete di artisti, scrittori e pensatori per promuovere le critiche di stampo liberale e socialdemocratico contro l'URSS, all'insaputa del pubblico e talvolta, anche degli stessi artisti.

La fabbricazione del consenso

Nel giro di poco tempo, l'amministrazione Trump ha smesso di elogiare la risposta della Cina alla pandemia di COVID-19 per passare ad incolparla della sua esplosione, suggerendo anche che debba pagare le riparazioni per una sua presunta negligenza. Solo tre anni fa, gli americani avevano una visione neutrale della Cina (e nove anni fa essa era fortemente favorevole). Oggi, gli stessi sondaggi mostrano che al 66% degli americani non piace la Cina, e che solo il 26% che mantiene un'opinione positiva del paese. Quattro persone su cinque sostengono la necessità di una guerra economica su larga scala con Pechino, qualcosa che il presidente ha minacciato di scatenare nelle scorse settimane.

Anche la stampa delle grandi imprese sta facendo la sua parte, descrivendo costantemente la Cina come una minaccia pericolosa per gli Stati Uniti, piuttosto che una forza neutrale o persino un potenziale alleato, portando a un'ondata di attacchi razzisti anti-cinesi all'interno del paese.

La preparazione di una guerra intercontinentale

Gli analisti da lungo tempo sostengono che la scarsa efficacia delle simulazioni di guerra calda con la Cina e persino con la Russia, ma non è chiaro se si tratti di una sobria valutazione o di un tentativo egoistico di ottenere un aumento delle spese militari.

La recente richiesta di bilancio del Pentagono per il 2021 chiarisce che gli Stati Uniti stanno preparandosi a una possibile guerra intercontinentale con la Cina e/o la Russia. Vengono richiesti 705 miliardi di dollari per "spostare l'attenzione dalle guerre in Iraq e in Afghanistan e una maggiore enfasi sui tipi di armi che potrebbero essere utilizzate per combattere i giganti nucleari come la Russia e la Cina", osservando che ciò richiede "sistemi di arma più avanzati e sofisticati, che offrano una maggiore capacità di impatto, una maggiore mortalità e un dispositivo capace di far fronte alle minacce di avversari di pari dimensione in un ambiente più complesso". I militari hanno recentemente ricevuto il primo lotto di testate nucleari a basso rendimento, che, secondo gli esperti, confondono il confine tra un conflitto convenzionale e uno nucleare, rendendo molto più probabile quest'ultimo.

Un approccio bipartisan

Non c'è stata una risposta significativa da parte dei democratici. Infatti, il team di Joe Biden ha suggerito che l'intera politica industriale degli Stati Uniti dovrebbe ruotare attorno alla "competizione con la Cina" e che la sua "priorità principale" è quella di affrontare la presunta minaccia rappresentata da Pechino. L'ex vicepresidente ha anche attaccato Trump da destra sulla questione della Cina, cercando di presentarlo come uno strumento di Pechino, ricordando come Clinton lo aveva ritratto nel 2016 come un agente del Cremlino. Solo il candidato del Partito Verde, Howie Hawkins, ha promesso di tagliare il bilancio militare del 75% e di attuare un disarmo unilaterale.

Le voci che esprimono preoccupazione per una nuova corsa agli armamenti sono poche. L'attivista veterano della non proliferazione nucleare Andrew Feinstein è un'eccezione, avendo dichiarato:

"I nostri governi spendono ogni anno più di \$ 1,75 trilioni in guerre, armi, conflitti ... Se potessimo impiegare questo tipo di risorsa per affrontare la crisi del coronavirus che stiamo vivendo, immaginate che cosa potremmo fare. Immaginate come potremmo combattere la crisi climatica, come potremmo affrontare la povertà globale, la disuguaglianza. La nostra priorità non deve mai essere la guerra; le nostre priorità devono essere la salute pubblica, l'ambiente e il benessere umano".

In ogni caso, di fronte a una nuova guerra psicologica del governo contro la Cina, è improbabile che voci come quelle di Feinstein ricevano spazio sulla stampa mainstream.

Al centro della scena globale: il discorso di Xi Jinping all'apertura dell'Assemblea mondiale della sanità



In un momento in cui da molte parti si levano voci contro la Cina riteniamo importante riportare il discorso del Presidente Xi Jinping, tenuto in apertura dell'Assemblea mondiale della sanità. Parole che spazzano via le tante ipocrisie dell'Occidente da <https://www.globaltimes.cn> - 19 maggio 2020

Dichiarazione di S.E. Xi Jinping Presidente della Repubblica popolare cinese all'evento virtuale di

apertura della 73a Assemblea mondiale della sanità

traduzione di **Marco Pondrelli per Marx21.it**

Presidente dell'Assemblea Mondiale della Sanità,

Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità,

Cari Delegati,

Per cominciare, vorrei dire che è di grande importanza che questa Assemblea Mondiale della Sanità si svolga in un momento così critico come quello in cui l'umanità combatte questo nuovo coronavirus.

Quella che stiamo affrontando è la più grave emergenza sanitaria pubblica globale dalla fine della seconda guerra mondiale. Cogliendo il mondo di sorpresa il COVID-19 ha colpito oltre 210 paesi e regioni, ha colpito più di sette miliardi di persone in tutto il mondo e ha causato la morte di più di 300.000 vite preziose. Piango per ogni vita persa ed esprimo il mio cordoglio alle famiglie in lutto.

La storia della civiltà umana è una storia di lotta contro le malattie e di gestione delle catastrofi. Il virus non rispetta i confini. E neanche la razza o la nazionalità è rilevante di fronte alla malattia. Di fronte alle devastazioni del COVID-19 la comunità internazionale non ha ceduto. Le persone di tutti i paesi hanno affrontato il virus a testa alta. In tutto il mondo, le persone si sono guardate le spalle l'un con l'altra e si sono unite come una sola persona. Con amore e compassione, abbiamo creato una straordinaria sinergia nella lotta contro il COVID-19.

In Cina dopo aver fatto sforzi scrupolosi e sacrifici enormi, abbiamo invertito la marea del virus e protetto la vita e la salute del nostro popolo. Per tutto questo tempo abbiamo agito in modo aperto, con trasparenza e responsabilità. Abbiamo fornito informazioni all'OMS e ai Paesi interessati in modo tempestivo. Abbiamo rilasciato la sequenza del genoma il più presto possibile. Abbiamo condiviso con tutto il mondo il controllo e l'esperienza per il trattamento, senza riserve. Abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per sostenere e assistere i paesi in difficoltà.

Signor Presidente,

anche mentre ci incontriamo, il virus continua a imperversare e bisogna fare di più per tenerlo sotto controllo. A tal fine, voglio fare le seguenti proposte:

In primo luogo, dobbiamo fare tutto il possibile per il controllo e il trattamento del COVID-19. Questo è un compito urgente. Dobbiamo sempre mettere le persone al primo posto, perché niente al mondo è più prezioso della vita delle persone. Dobbiamo dispiegare competenze e mediche e fornire nei luoghi in cui sono più necessarie. Dobbiamo fare passi forti in settori chiave come la prevenzione, la quarantena, l'individuazione, il trattamento e la rintracciabilità. Dobbiamo muoverci il più velocemente possibile per frenare la diffusione globale del virus e fare del nostro meglio per arginare la trasmissione transfrontaliera. Dobbiamo intensificare la condivisione delle informazioni, scambiare esperienze e buone pratiche e perseguire la cooperazione internazionale sui metodi di sperimentazione, sul trattamento clinico e sulla ricerca e sviluppo di vaccini e medicine. Dobbiamo anche continuare a sostenere la ricerca globale degli scienziati sulla fonte e sulle vie di trasmissione del virus.

In secondo luogo, l'Organizzazione mondiale della sanità dovrebbe guidare la risposta globale. Sotto la guida del dottor Tedros, l'OMS ha dato un importante contributo nel guidare e far progredire la risposta globale al COVID-19. Il suo buon lavoro è stato apprezzato dalla comunità internazionale. In questo momento cruciale, sostenere l'OMS vuole dire sostenere la cooperazione internazionale e la battaglia per salvare vite umane. La Cina invita la comunità internazionale ad aumentare il sostegno politico e finanziario all'OMS in modo da mobilitare risorse in tutto il mondo per sconfiggere il virus.

In terzo luogo, dobbiamo fornire un maggiore sostegno all'Africa. I Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli africani, hanno sistemi sanitari pubblici più deboli. Aiutarli a costruire capacità deve essere la nostra massima priorità nella risposta al COVID-19. Il mondo deve fornire maggiore sostegno materiale, tecnologico e di personale ai Paesi africani. La Cina ha inviato un'enorme quantità di forniture mediche ed assistenza a oltre 50 paesi africani e all'Unione Africana, anche cinque team di esperti medici cinesi sono stati inviati nel continente africano. In totale, negli ultimi sette decenni, oltre 200 milioni di persone in Africa hanno ricevuto cure e trattamenti da parte di team medici cinesi. Attualmente 46 équipe mediche cinesi sono residenti in Africa per aiutare gli sforzi del contenimento del COVID-19 a livello locale.

In quarto luogo, dobbiamo rafforzare la governance globale nel settore della salute pubblica. Noi esseri umani alla fine prevarremo sul coronavirus, ma questa potrebbe non essere l'ultima volta in cui una grave emergenza sanitaria bussa alla nostra porta. Alla luce delle debolezze e delle carenze esposte dal COVID-19, dobbiamo migliorare il sistema di governance per la sicurezza sanitaria pubblica. Dobbiamo rispondere più rapidamente alle emergenze sanitarie pubbliche e istituire centri di riserva globali e regionali di forniture antiepidemiche. La Cina sostiene l'idea di una revisione completa della risposta globale al COVID-19, dopo averlo messo sotto controllo, per riassumere l'esperienza e affrontare le carenze. Questo lavoro dovrebbe essere basato sulla scienza e sulla professionalità, guidato dall'OMS e condotto in modo obiettivo e imparziale.

Quinto, dobbiamo ripristinare lo sviluppo economico e sociale. Lavorando costantemente per contenere il virus i paesi, in cui le condizioni lo consentono, possono riaprire le aziende e le scuole in modo ordinato, nel rispetto delle raccomandazioni professionali dell'OMS. Nel frattempo, il coordinamento internazionale della politica macroeconomica dovrebbe essere intensificato e le catene industriali e di approvvigionamento globali dovrebbero essere mantenute stabili e non bloccate se vogliamo riportare la crescita nell'economia mondiale.

Sesto, dobbiamo rafforzare la cooperazione internazionale. L'umanità è una comunità con un futuro comune. La solidarietà e la cooperazione sono la nostra arma più potente per sconfiggere il virus. Questa è la lezione chiave che il mondo ha imparato dalla lotta contro l'HIV/AIDS, l'Ebola, l'influenza aviaria, l'influenza A (H1N1) e altre grandi epidemie. E la solidarietà e la cooperazione è un modo sicuro attraverso il quale noi, i popoli del mondo, possiamo sconfiggere questo nuovo coronavirus.

Signor Presidente,

La Cina supporta la visione della costruzione di una comunità con un futuro condiviso per l'umanità. La Cina si assume la responsabilità di garantire non solo la vita e la salute dei propri cittadini, ma anche la salute pubblica globale. Per dare impulso alla cooperazione internazionale contro il COVID-19, vorrei annunciare quanto segue:

- La Cina fornirà 2 miliardi di dollari in due anni per aiutare la risposta al COVID-19 e lo sviluppo economico e sociale nei Paesi colpiti, specialmente per i Paesi in via di sviluppo.

- La Cina collaborerà con le Nazioni Unite per creare in Cina un deposito, un hub per la risposta umanitaria globale, per garantire il funzionamento delle catene di approvvigionamento antiepidemiche e per promuovere "corridoi verdi" per il trasporto rapido e lo sdoganamento.

- La Cina istituirà un meccanismo di cooperazione per i suoi ospedali per allinearsi con 30 ospedali africani e accelerare la costruzione del quartier generale dell'Africa CDC per aiutare il continente a rafforzare la propria capacità di preparazione e controllo delle malattie.

- Lo sviluppo del vaccino contro il COVID-19 e il suo utilizzo in Cina, quando disponibile, sarà reso un bene pubblico globale. Questo sarà il contributo della Cina per garantire l'accessibilità e l'accessibilità economica del vaccino nei Paesi in via di sviluppo.

La Cina lavorerà con gli altri membri del G20 per implementare Debt Service Suspension Initiative* per i paesi più poveri. La Cina è anche pronta a lavorare con la comunità internazionale per rafforzare il sostegno ai Paesi più duramente colpiti dal problema del debito, in modo che possano superare le attuali difficoltà.

Per concludere, invito tutti noi a unirici e a lavorare come una sola persona. Concentriamo gli sforzi per proteggere la vita e la salute delle persone in tutti i Paesi. Lavoriamo insieme per salvaguardare il pianeta Terra, la nostra casa comune. Lavoriamo insieme per costruire una comunità globale di salute per tutti!

Vi ringrazio.

* Iniziativa di sospensione del debito

Alle provocazioni dell'imperialismo USA la Cina risponde con la cooperazione internazionale



di **José Reinaldo Carvalho***

da <https://cebrapaz.org.br>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

Si dice che il 1900 sia stato il secolo americano. Un'affermazione che non corrisponde ai fatti, dal momento che il 20° secolo è stato anche il tempo delle rivoluzioni popolari e del socialismo, dell'Unione Sovietica, del bipolarismo e della Guerra Fredda.

Certamente, è stato il secolo in cui tra i paesi imperialisti l'egemonismo americano ha sostituito quello britannico, quando gli Stati Uniti hanno costruito la più grande potenza politica e militare, che ha commesso crimini contro l'umanità, tra cui l'uso - impunito fino ad oggi - dell'arma nucleare.

È stato il secolo americano nel senso dell'interventismo, delle politiche di guerra, delle basi militari, della NATO come braccio armato, dei tentativi di esercitare il dominio unipolare e l'unilateralismo, nonostante l'esistenza dell'ONU e la consacrazione da parte della maggioranza paesi dei principi del diritto internazionale.

È stato il secolo della minaccia americana.

Gli anni 2000 sono già iniziati e tendono a scorrere come il secolo del declino di questo imperialismo, della sua perdita di terreno e del suo fallimento. Il secolo dell'illusione americana.

Ciò non significa che un sistema internazionale multipolare sia già formato, che il mondo si stia sviluppando senza conflitti e che la legge abbia già superato la forza. Ancor meno che l'egemonia cinese sia già consolidata, anche perché il Partito Comunista, la forza trainante di quello stato socialista, non sembra perseguire questo obiettivo.

In ogni caso, gli Stati Uniti stanno indirizzando le loro azioni politiche, diplomatiche e militari nella lotta contro la Cina, contro la quale ora si propone una sorta di "ampio fronte mondiale", un obiettivo irraggiungibile nell'attuale congiuntura, quando vengono alla luce due concezioni e condotte tra loro antagoniste in politica estera. E quando il mondo non è più disposto a inchinarsi alle minacce americane.

Questo antagonismo si rivela chiaramente nel bel mezzo della pandemia Covid-19. Il 17 maggio, nel tentativo di affermare la sua volontà imperiale, il segretario di Stato statunitense, Mike Pompeo, ha affermato che "il mondo deve unirsi" per costringere la Cina a pagare "i danni causati dal Covid-19".

Il capo della diplomazia americana insiste con la tesi screditata secondo cui la Cina deve compensare gli Stati Uniti e il mondo per i danni che la pandemia ha causato all'economia mondiale: "il mondo deve imporre il pagamento dei costi del coronavirus alla Cina", ha detto Pompeo, che cerca di sostenere la sua proposta con accuse infondate: "sappiamo che il virus è nato a Wuhan" e che "il Partito Comunista Cinese è stato irrimovibile nel negare di indicare esattamente dove". Pompeo afferma inoltre che la Cina non ha informato tempestivamente l'OMS in merito al manifestarsi del nuovo coronavirus, "tacendo sull'entità della pandemia" e nascondendo le informazioni necessarie per la ricerca degli scienziati statunitensi.

...segue ./.

Segue da Pag.4: Alle provocazioni dell'imperialismo USA la Cina risponde con la cooperazione internazionale

La Cina ha già risposto a queste accuse infondate. Il Ministero degli Affari Esteri della nazione asiatica ha pubblicato un articolo di 30 pagine che confuta le "24 assurde accuse" degli Stati Uniti.

Tutto sta ad indicare che l'amministrazione di Donald Trump sta cercando oltre i suoi confini i pretesti per nascondere il proprio fallimento nel combattere il covid-19 sul suo territorio, dove la pandemia assume tutte le caratteristiche di una crisi umanitaria. Nell'anno delle elezioni, l'inquilino della Casa Bianca ha bisogno di un rinnovato appello "nazionalista". Lo slogan "America first" sembra già logoro e ha bisogno del complemento di un nemico esterno da combattere.

Ma la Cina non è disposta ad essere il capro espiatorio di Trump. La ferma risposta del presidente cinese Xi Jinping ha tolto argomenti alle intenzioni degli Stati Uniti di creare un "fronte mondiale" anti-cinese. In un discorso alla 73a Assemblea mondiale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il leader comunista si è impegnato a realizzare un possibile vaccino prodotto in Cina contro il Covid-19 "e a investire 2 miliardi di dollari in due anni" nella lotta globale contro la malattia.

Una lezione pratica sul significato della politica dello sviluppo condiviso formulata e applicata dal governo cinese.

Il sogno americano di dominare il mondo è infranto dalla forza dei fatti e dall'ineluttabilità delle tendenze attuali. Tutto indica che sarà attorno alla Cina e non all'imperialismo statunitense che si potrà formare un fronte di paesi, all'insegna della pace e della cooperazione internazionale.

***Giornalista e segretario generale del Centro Brasiliano di Solidarietà ai Popoli e Lotta per la Pace (Cebrapaz)**

Alcune note sull'evoluzione della situazione internazionale



Di Pedro Guerreiro, Segreteria del Partito Comunista Portoghese

“O Militante”, rivista teorica del Partito Comunista Portoghese, n° 366 maggio-giugno 2020 da <http://www.omilitante.pcp.pt>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

La pandemia di Covid-19, la cui portata ed effetti sono ancora in fase di sviluppo - a seconda della sua incidenza in diverse parti del mondo -, sta già avendo enormi impatti in molti paesi e ripercussioni in tutto il mondo, causando un ampio e complesso insieme di problemi economici, sociali, politici e ideologici, e aumentando ulteriormente l'instabilità e l'incertezza che caratterizzano l'evoluzione della situazione internazionale.

Una crisi latente

L'epidemia di Covid-19 arriva in un momento in cui stavano già aumentando i rischi di recessione nelle principali potenze capitaliste e i segnali di deterioramento della situazione economica globale, nel contesto più generale della crisi strutturale del capitalismo.

La colossale iniezione di miliardi di dollari nel sistema finanziario e l'intensificazione dello sfruttamento e l'attacco ai diritti sociali, tra le altre misure messe a punto dal grande capitale a seguito dell'esplosione della crisi del 2008, hanno guidato l'aumento esponenziale della concentrazione e della centralizzazione capitalistica, il violento peggioramento delle disuguaglianze sociali, l'enorme aumento dell'indebitamento e una nuova spirale di speculazioni in borsa - fattori che sono all'origine di una nuova esplosione di crisi e che mostrano brutalmente sia il carattere di classe delle politiche neoliberiste che i loro limiti.

Un deterioramento della situazione economica globale a cui ha contribuito in modo significativo anche la politica di ricatto permanente e di guerra economica guidata dagli Stati Uniti, in particolare contro la Cina, indicata quale principale sfida strategica e bersaglio dell'imperialismo USA - , ma anche nei confronti di tutti i paesi che non si sottomettono e che sono considerati un ostacolo ai loro interessi, il che, va sottolineato, implica anche l'obbligo di sottomissione totale dei suoi "alleati".

In altre parole, da molto tempo si stava sviluppando ed era latente una nuova crisi economica di proporzioni significative che l'epidemia di Covid-19 ha fatto precipitare e peggiorato, dandole una dimensione più ampia e più profonda ed esponendo le contraddizioni del capitalismo.

Contrasto tra sistemi

L'epidemia di Covid-19 ha brutalmente rivelato la natura sfruttatrice e parassitaria del capitalismo e il suo carattere profondamente disumano.

Il contrasto a livello internazionale è evidente tra l'atteggiamento delle potenze imperialiste, vale a dire gli Stati Uniti e le grandi potenze dell'UE, immerse nel "si salvi chi può", e l'azione della Cina, di Cuba e anche della Russia e di altri paesi, il cui atteggiamento si basa sulla pronta solidarietà e cooperazione, non solo tra loro, ma anche con dozzine di altri paesi colpiti dall'epidemia.

Un contrasto che risulta evidente anche nella superiore capacità che la Cina o Cuba stanno dimostrando nel prevenire e combattere l'epidemia nei loro paesi, di fronte all'incapacità mostrata da alcuni dei paesi capitalisti più sviluppati, con un enorme retaggio di privatizzazioni e lo smantellamento dei servizi pubblici - in particolare quelli sanitari - e l'alienazione di altri strumenti essenziali per garantire i bisogni di base della popolazione.

La frenetica e folle operazione di disinformazione e diffamazione lanciata dall'amministrazione americana - e ripetuta fino allo sfinimento dai suoi accoliti, anche in Portogallo (e in Italia, NdT)- contro la Cina, in relazione al Covid-19, e la sospensione ritorsiva del finanziamento americano all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ne sono la prova.

Nel frattempo, la Cina ha adottato misure straordinarie per contenere l'epidemia - nonostante il grave impatto economico e sociale che queste misure hanno avuto per il paese - mettendo al primo posto non solo la salute e il benessere della sua popolazione, ma anche di tutti i popoli del mondo. Come sottolineato dall'OMS, se non fosse stato per gli sforzi compiuti dalla Cina, l'epidemia di Covid-19 si sarebbe diffusa molto più rapidamente, e il che non avrebbe consentito la preparazione e l'adozione tempestiva di misure preventive e di contrasto da parte di altri paesi.

Come sottolineato dall'OMS, la Cina ha contenuto l'epidemia, isolato il virus e sequenziato il suo genoma, ha condiviso tutte queste informazioni con il mondo e adottato misure efficaci per prevenire e rispondere alla situazione della salute pubblica, il che ha impedito la rapida diffusione della malattia. introducendo un nuovo modello in grado di rispondere alle epidemie.

Il tentativo di strumentalizzare la situazione attuale per attaccare la Cina e minare gli sforzi compiuti da quel paese per superare l'epidemia - indipendentemente dalle lacune che le autorità cinesi hanno riconosciuto e rapidamente superato - mirano a nascondere non solo il ruolo svolto dallo Stato, dal Partito Comunista Cinese, dalle organizzazioni popolari di quel paese, nell'adozione e nell'applicazione di misure, ma anche la capacità superiore dimostrata da un sistema in cui prevalgono la pianificazione e la proprietà pubblica dei settori strategici dell'economia e che salvaguarda il benessere del suo popolo come obiettivo centrale. Il ruolo e la capacità superiore di questo sistema contrastano e rivelano l'incapacità delle grandi potenze capitaliste, subordinate agli interessi di grandi gruppi economici e finanziari, di prevenire e combattere adeguatamente l'epidemia e i suoi effetti.

Unione Europea - ritratto della crisi

Strumentalizzando l'epidemia di Covid-19 e agitando cinicamente e convenientemente i cosiddetti "eccessi del capitalismo" e le "esagerazioni della globalizzazione", per sfuggire alle sue profonde responsabilità per i gravi problemi e flagelli che colpiscono l'umanità il grande capitale affronta l'attuale situazione come un'altra opportunità per intensificare la sua offensiva contro i diritti e le aspirazioni dei lavoratori e dei popoli, cercando di imporre uno sfruttamento ancora più violento e maggiori attacchi a diritti, libertà, democrazia e sovranità nazionale.

L'Unione Europea, immersa nella crisi e costretta a mettere momentaneamente nel cassetto i criteri del Patto di Stabilità, svolge un ruolo "esemplare" in funzione di questo inaccettabile obiettivo. Alla luce delle diverse conseguenze della diffusione dell'epidemia di Covid-19 in ciascuno dei paesi, le misure già adottate dall'UE e altre, nel frattempo, annunciate, mostrano una scioccante mancanza di solidarietà e di soluzioni adeguate alla portata dei problemi, facendo prevalere, come al solito , l'imposizione delle determinazioni delle principali potenze e degli interessi dei gruppi economici e finanziari.

Come sottolineato dal PCP, le misure già adottate non solo non mirano a garantire i diritti dei lavoratori e dei popoli e la risposta alla situazione che devono affrontare paesi come il Portogallo, ma continueranno ad aggravare le disparità sociali e ad approfondire le asimmetrie e le relazioni di dipendenza tra paesi - una realtà che, in ultima analisi, caratterizza ed è il fondamento dell'UE.

Mentre non risponde alle esigenze di finanziamento per garantire il miglioramento della situazione sociale e il rilancio dell'attività economica, l'UE spinge i paesi, la cui economia è stata profondamente danneggiata - da decenni di euro, di Mercato Interno e di politiche comuni -, dalla spirale del debito, associata all'imposizione di politiche e misure che attaccano i diritti, deteriorano le condizioni di vita dei lavoratori e dei popoli e mancano di rispetto nei confronti della sovranità nazionale.

Partendo dall'idea che tutti i paesi membri dell'UE sono stati colpiti dall'epidemia e dalle sue conseguenze, ma nascondendo le condizioni ineguali di ciascun paese per rispondervi, la proposta di creare un fondo per promuovere la ripresa economica a livello dell'UE - già previsto da anni - corrisponde, essenzialmente, alla risposta delle priorità determinate dalle grandi potenze dell'UE, secondo gli interessi dei loro gruppi economici e finanziari, e rappresenta la subordinazione delle politiche, degli strumenti e dei mezzi che sarebbero necessari per garantire una reale convergenza nel progresso economico e sociale.

L'offensiva contro i diritti e la sovranità

Gli impatti economici e sociali della pandemia di Covid-19 - nel contesto di una situazione economica internazionale già in deterioramento, con profonde disparità nello sviluppo tra paesi ed enormi disuguaglianze sociali - saranno più o meno durevoli, più o meno negativi, se le politiche che saranno adottate verranno determinate dagli interessi del grande capitale e delle grandi potenze imperialiste o, al contrario, verranno determinate dalla difesa e dalla realizzazione dei diritti e delle aspirazioni dei lavoratori e dei popoli.

Sebbene abbia già impatti e ripercussioni di vasta portata, sia nei singoli paesi che a livello mondiale, la situazione creata dall'epidemia non cambierà di per sé le principali tendenze che hanno caratterizzato l'evoluzione della situazione internazionale, ma tenderà a esacerbare, intensificare la lotta di classe e l'esplosione delle principali mobilitazioni sociali.

La reazione delle forze del grande capitale dimostra già che non mancherà l'occasione di provare a imporre il peggioramento dello sfruttamento, la precarietà delle relazioni industriali, l'impoverimento dei lavoratori; di cercare di imporre l'attacco ai diritti democratici, alle libertà, alla democrazia stessa; di cercare di porre lo Stato al servizio degli interessi dei gruppi monopolistici.

Si pensi all'immenso attacco ai diritti dei lavoratori, all'occupazione, al reddito da lavoro.

Si pensi al tentativo di banalizzare l'attacco alle libertà e ai diritti politici, all'imposizione di misure di sicurezza, del controllo e del monitoraggio della vita sociale, alla promozione sempre più aperta di valori reazionari e antidemocratici, che aprono la strada a forze di estrema destra e di matrice fascista.

Allo stesso modo e a livello internazionale, le grandi potenze imperialiste, e in particolare l'imperialismo statunitense, hanno già dimostrato che non perderanno l'occasione di provare a imporre il loro dominio egemonico, cercando di contrastare, in ogni modo, la tendenza al loro declino relativo, che si manifesta nel processo di riorganizzazione delle forze che continua a svilupparsi in tutto il mondo.

Si veda come gli Stati Uniti non solo continuano, ma persino intensificano - con il supporto passivo o attivo dell'UE - la loro inaccettabile e illegale politica di ingerenza e aggressione contro paesi come la Siria, l'Iran, il Venezuela e Cuba, che in questo momento stanno compiendo enormi sforzi per prevenire e combattere l'epidemia.

Si veda come gli Stati Uniti, con il supporto dei loro complici, non solo mantengono, ma addirittura rafforzano le sanzioni penali e i blocchi economici che hanno imposto a diversi paesi; impedendo nel contempo alle istituzioni del sistema delle Nazioni Unite dominate da loro, come il FMI, di concedere i prestiti di emergenza richiesti da paesi come il Venezuela o l'Iran.

Si veda come gli Stati Uniti stanno concentrando truppe ed eseguono intimidatorie manovre militari lungo il confine della Repubblica Bolivariana del Venezuela, minacciando il popolo venezuelano di un'aggressione militare diretta.

Si veda come il Segretario Generale della NATO arriva a riaffermare, nel mezzo di un'epidemia, la richiesta di raggiungere gli obiettivi di aumento della spesa militare e manifesti la propria riluttanza ad annullare le provocatorie manovre militari della NATO lungo i confini della Federazione Russa.

Si osservi l'ipocrita ostilità degli Stati Uniti nei confronti della Cina, utilizzata come una "cortina di fumo" per coprire la disastrosa assenza di una preparazione coerente e adeguata per prevenire e combattere l'epidemia negli Stati Uniti e per lanciare contro la Cina la minaccia della richiesta di "indennità" miliardarie.

Ci sono innumerevoli esempi che dimostrano che l'imperialismo, sebbene scosso dalla situazione attuale, non mancherà di provare a intensificare ulteriormente la sua offensiva sfruttatrice e oppressiva. Offensiva che, se non contrastata, porterebbe ad un'accumulazione e a un accentramento ancora maggiori del capitale, al peggioramento delle disuguaglianze sociali, all'aumento dell'indebitamento, all'approfondimento della dipendenza e del dominio economico e politico, alla sovversione dei principi iscritti nella Carta Nazioni Unite e del diritto internazionale, all'approfondimento delle contraddizioni.

I lavoratori e i popoli non sono condannati

Ma i lavoratori e i popoli non sono condannati allo sfruttamento e all'oppressione.

La situazione attuale conferma che, a fronteggiare le gravi minacce che i lavoratori e i popoli del mondo affrontano, ci sono forze che possono fermare e respingere i tentativi dell'imperialismo.

In questo senso, la convergenza nella lotta antimperialista e la solidarietà internazionalista sono fondamentali, soprattutto con coloro che sono in prima linea nella resistenza all'offensiva dell'imperialismo, nonché nella difesa della pace, per contribuire allo sviluppo di un ampio fronte antimperialista che fermi l'offensiva dell'imperialismo e apra la strada alla costruzione di un nuovo ordine internazionale, di pace, sovranità e progresso sociale.

La resistenza e la lotta dei lavoratori e dei popoli continua, sviluppandosi nelle più svariate condizioni, adottando forme diverse e indicando diversi obiettivi immediati, contenendo le potenzialità per il raggiungimento di avanzate democratiche, progressiste e rivoluzionarie.

L'evoluzione della situazione internazionale mostra che è la sostituzione del capitalismo con il socialismo che rimane iscritta come una possibilità reale e come la prospettiva più solida per l'evoluzione dell'umanità. Obiettivo che verrà raggiunto attraverso percorsi e tappe diversi, in un periodo storico più o meno prolungato, attraverso la lotta per l'emancipazione sociale e nazionale dei lavoratori e dei popoli.

Le pratiche liberticide delle autorità polacche vanno di pari passo con le provocazioni militari nei confronti della Russia



di Mauro Gemma per Marx21.it

Sono state flebili le voci delle forze democratiche e antifasciste (con la significativa eccezione di quelle del movimento comunista internazionale) che si sono levate per denunciare e mettere un freno efficace all’attuale corso politico nella Polonia governata da forze conservatrici e reazionarie.

Va rilevato che sono stati i comunisti polacchi, in prima fila

nell’opposizione a un governo che tanta parte ha avuto anche nella stesura del vergognoso documento licenziato dal Parlamento Europeo che mette sullo stesso piano il fascismo e il comunismo, le principali vittime della repressione che mira a colpire la loro coraggiosa voce di dissenso.

I compagni del Partito Comunista della Polonia sono stati oggetto di un’inaccettabile persecuzione, di procedimenti penali con la richiesta di condanne a pesanti pene detentive, di limitazioni alla libertà dei loro organi di stampa. Ciò rientra nell’ambito delle misure adottate da oltre un decennio, dopo la sanzione dell’illegalità dei simboli e dell’ideologia comunista.

Ma l’attacco reazionario alle libertà democratiche non ha colpito solo i comunisti, ma si è indirizzato contro tutti coloro che hanno elevato la loro protesta contro le posizioni assunte, in materia di diritti delle donne - con la parziale liquidazione delle conquiste raggiunte ai tempi del socialismo -, in merito al comportamento autenticamente razzista assunto nei confronti dell’immigrazione, ai tentativi di controllare la giustizia e ledere l’autonomia dei suoi organi e di limitare la libertà di stampa. Limitazioni serie del dissenso hanno riguardato così anche militanti delle organizzazioni femministe, pacifiste e genericamente democratiche, e tutti coloro che si oppongono all’orientamento violentemente russofobico delle autorità di Varsavia che stanno procedendo, nel silenzio delle istituzioni europee, alla sistematica demolizione di tutti i monumenti e i simboli della liberazione del paese da parte dell’Armata Rossa nel corso della Seconda Guerra Mondiale, che ha comportato il sacrificio di 600.000 soldati sovietici.

E’ in questo contesto (nell’indifferenza della gran parte dei governi e dell’opinione pubblica del nostro continente) che la Polonia attua una politica internazionale di piena subalternità alla scalata aggressiva dell’imperialismo, in particolare quello statunitense, nei confronti della Federazione Russa, in preparazione di azioni che completino l’accerchiamento e l’isolamento della grande potenza eurasiatica, favorendone, se possibile, la destabilizzazione.

E’ di questi giorni la conferma dell’imminente svolgimento di esercitazioni militari congiunte Stati Uniti-Polonia: le forze armate statunitensi hanno annunciato la parziale ripresa delle manovre militari in Europa, sospese a causa della pandemia di COVID-19.

L'esercizio "Allied Spirit", con truppe polacche e statunitensi, precedentemente programmate per maggio, mobiliterà, nonostante l’imperversare della pandemia, dal 5 al 19 giugno, 6000 soldati di entrambi i paesi (2.000 polacchi) nella base militare di Drawsko Pomorskie, nella Polonia settentrionale.

I 4000 soldati americani coinvolti erano già stati inviati in Europa per partecipare all'esercizio “Defender - Europe 20”, che si preannunciava come il più grande coinvolgimento militare degli Stati Uniti in Europa negli ultimi 25 anni, ma COVID-19 ha costretto il Pentagono a sospendere questa iniziativa militare su scala globale, a cui anche l’Italia aveva offerto supporto logistico, consentendo lo sbarco nei suoi porti dei mezzi militari impegnati nella provocatoria operazione.

Il no tassativo del M5S ad altri oneri a vantaggio delle scuole private

Intervista all’on. Gianluca Vacca. Con una nota di Paolo Flores d’Arcais sul dileggio omnipartisan alla Costituzione rappresentato dai 150 milioni già erogati.

di Daniele Nalbone

“Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”. Articolo 33 della Costituzione italiana. Questo il punto di partenza dell’intervista a Gianluca Vacca, capogruppo M5s in Commissione cultura e istruzione della Camera. Il motivo che ci ha portato a chiedere l’intervista: le pressioni, fronte maggioranza, degli esponenti di Italia Viva che, guidati dalla ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, stanno facendo per incrementare il fondo già stanziato di 150 milioni di euro per le scuole paritarie.

Da giorni su diversi quotidiani italiani, con Avvenire e il Giornale in prima fila, è un susseguirsi di dichiarazioni e prese di posizione da parte soprattutto dei parlamentari “cattolici” per aumentare gli stanziamenti a favore della scuola privata: è di queste ore un appello trasversale, firmato a titolo individuale, per quella che Maurizio Lupi, presidente dell’Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà, Flavia Piccoli Nardelli (Pd), Paolo Lattanzio (M5s), Gabriele Toccafondi (Italia Viva), Valentina Aprea (Forza Italia), Giancarlo Giorgetti (Lega) e Fabio Rampelli (Fratelli d’Italia) hanno chiamato “libertà di educazione”. Obiettivo: chiedere che gli investimenti in educazione e formazione «siano per tutto il sistema pubblico scolastico nazionale, quindi, anche per le scuole paritarie». Un fronte assolutamente trasversale tra maggioranza e opposizione è pronto alla battaglia in Parlamento dove è in discussione il decreto Rilancio.

La ministra per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, in un’intervista al Giornale di due giorni fa, rivendicando come una vittoria lo stanziamento di 150 milioni di euro per le scuole paritarie ha dichiarato che l’impegno del suo ministero è di incrementare questo fondo. Qual è la posizione del Movimento 5 stelle a riguardo?

Lo stanziamento introdotto è già importante ed è stato fatto, è bene ribadirlo, per fronteggiare l’emergenza. Stop. In questo momento storico il governo sta cercando di supportare tutte le attività in crisi, anche quelle che normalmente non avrebbero diritto a fondi pubblici. La somma è stata giudicata sufficiente per fronteggiare questa situazione e non dovrà essere aumentata e, soprattutto, è da considerare come straordinaria. Il Movimento 5 stelle si opporrà a ogni proposta che vada nella direzione di un incremento del fondo. La scuola in Italia è pubblica e laica. Abbiamo già fatto un’eccezione per salvare soprattutto i posti di lavoro. Fine dei giochi.

Se la scuola pubblica, come ha appena affermato, è «pubblica e laica» perché avete dato il via libera allo stanziamento di 80 milioni di euro, poi innalzato addirittura a 150?

È evidente che nella maggioranza ci sono pressioni da parte degli esponenti più sensibili alle richieste e, in generale, al mondo delle scuole private. È bene sottolineare che lo stanziamento si riferisce a due “gruppi” di scuole paritarie: 80 milioni per le scuole del ciclo zero-sei anni e 70 per le primarie e le secondarie. È una differenza importante perché nella fascia zero-sei anni è compresa quella zero-tre che tecnicamente non è parte del sistema scolastico ma un servizio socioeducativo che riguarda anche le scuole comunali, asili e nidi. Lo Stato deve garantire la continuità di questo servizio. Per quanto riguarda invece l’intervento per le paritarie primarie e secondarie, da considerare “in deroga”, è stato deciso per dare un sostegno ai lavoratori e alle famiglie ed è solo in questa ottica che va interpretato.

Molti dimenticano di aggiungere al conto il fatto che agli istituti “non statali” andrà anche una parte dei 39,23 milioni di euro stanziati per garantire il «corretto svolgimento» degli esami di Stato, «assicurando la pulizia degli ambienti secondo gli standard previsti e la possibilità di utilizzare, ove necessario, dispositivi di protezione individuale da parte degli studenti e del personale scolastico durante le attività in presenza». Anche qui, qual è la motivazione che ha spinto la maggioranza ad approvare questa voce di spesa?

Semplice, è uno stanziamento, anche questo straordinario, che può essere equiparato a

quanto fatto, per esempio, per le palestre e i circoli sportivi con l’obiettivo di sanificare e adeguare i locali. Questa spesa è giustificata dal fatto che è volta alla tutela della salute delle persone. È a loro che guardiamo.

C’è chi ritiene che per sostenere le scuole paritarie serva arrivare addirittura un miliardo di euro. Su questo fronte una parte dalla maggioranza è pronta a dare battaglia al fianco delle opposizioni per garantire più fondi alle scuole paritarie. Il Movimento 5 stelle si opporrà?

Se ci sarà una battaglia su questo tema noi saremo dall’altra parte della barricata. La nostra bussola è una soltanto: la Costituzione. E la Costituzione dice chiaramente che le scuole e gli istituti di educazione privati non devono essere un onere per lo Stato. Un dettame, quello dell’articolo 33, che va interpretato in maniera corretta, senza forzature. Faremo di tutto per scongiurare che dopo l’emergenza ci possa essere il minimo tentativo di aumentare fondi o finanziamenti. Quei 150 milioni sono una misura straordinaria e tale deve rimanere.

Italia Viva ha accolto la richiesta della Cei di poter utilizzare l’8x1000 «per scopi educativi». Servirebbe però cambiare la legge. Il M5s è aperto a questa possibilità?

Siamo nel campo delle dichiarazioni. Io sono capogruppo della Commissione e su questo argomento, a oggi, non c’è nemmeno un ordine del giorno, non c’è nessuna proposta. Vedremo.

Diversi esponenti sia delle opposizioni che della maggioranza hanno parlato di «ostacoli ideologici» contro le scuole private. Cosa risponde?

Non si tratta di ideologia. Il nostro riferimento, lo ripeto, è la Costituzione e la Costituzione non può andare bene solo quando fa comodo. Dalla nostra abbiamo anche i numeri: da ormai venti anni, dalla riforma del sistema scolastico che ha incluso le scuole paritarie, l’andamento delle iscrizioni alle “private” non è aumentato. Non sono aumentati gli studenti e non sono aumentate le strutture. Evidentemente la grande maggioranza degli italiani vuole una scuola pubblica e laica. Noi siamo semplicemente d’accordo con gli italiani.

Come ogni settore della nostra società, anche la scuola è in grande difficoltà: nei prossimi mesi serviranno ingenti fondi per risolvere i tanti problemi esplosi con la crisi sanitaria. Lei ha parlato più volte di una scuola non solo pubblica ma anche laica. Si stima che l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali costi allo Stato intorno al miliardo di euro ogni anno. In una situazione simile non pensa che sia arrivato il momento di eliminare o almeno rivedere questa voce di spesa?

Il tema della religione cattolica nella scuola statale andrebbe affrontato sotto diversi punti di vista, non solo sotto quello economico: dobbiamo mettere mano, per esempio, alle procedure di reclutamento dei docenti che seguono un percorso diverso rispetto a quello di tutte le altre discipline. È arrivato inoltre il momento di iniziare a verificare nel dettaglio che agli studenti venga garantita la cosiddetta ora alternativa alla religione cattolica, visto che sono ancora troppe le scuole che non riescono ad affermare questo diritto, perché di diritto si tratta. Partendo da questi tre punti, quello economico, quello dell’insegnamento e quello del reclutamento del personale, sarebbe opportuno dar vita a una revisione importante di questa “materia”.

Il dileggio omnipartisan alla Costituzione rappresentato dai 150 milioni già erogati

di Paolo Flores d’Arcais

L’onorevole Gianluca Vacca, capogruppo del M5S nella Commissione cultura della Camera dei deputati, a nome del M5S tutto, dichiara in quest’intervista che “il Movimento 5 stelle si opporrà a ogni proposta che vada nella direzione di un incremento del fondo. La scuola in Italia è pubblica e laica. Abbiamo già fatto un’eccezione per salvare soprattutto i posti di lavoro. Fine dei giochi”.

Si tratta di una buona mezza notizia. La cattiva mezza notizia è che invece il M5S ha avallato la munificenza di 150 milioni dello Stato italiano alle scuole private (in maggioranza confessionali cattoliche, come noto anche ai sassi). Ora, anche volendo fare i Messner sugli specchi, e sostenere che i soldi per gli istituti privati per bimbi fino ai tre anni riguardano “un servizio socioeducativo” e non “il sistema scolastico”, resta l’oltraggio e lo sberleffo alla Costituzione per il centinaio di milioni e rotti, visto che l’articolo 33, terzo capoverso, statuisce: “Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”.

Se c’è una norma della Costituzione di cristallina evidenza, che non si presta non solo a equivoci ma nemmeno a interpretazioni è proprio questa. Non dice infatti “senza spese”, o “senza regali”, non prevede situazioni di eccezione, o necessità per gli studenti o i lavoratori del settore, dice semplicemente e tassativamente “senza oneri per lo Stato”.

Per lo Stato è un onere un euro (ieri una lira) tanto se viene speso quanto se non viene percepito (per sgravio fiscale, ad esempio), o in qualsiasi altra modalità diretta o indiretta, e per qualsiasi motivazione anche nobilissima, diminuisca il tot positivo del bilancio dello Stato. Perciò quei cento e passa milioni di euro alle scuole private sono già l’ennesimo dileggio alla Costituzione sbrodolato dai politicanti di ogni risma, maggioranza opposizione o transumanza che sia, unite nello spergiuro, visto che tutte le forze politiche hanno in questa legislatura giurato attraverso i loro ministri sulla Costituzione, mentre ora le opposizioni e parte della maggioranza quei soldi arraffati vogliono addirittura moltiplicarli come i pani e i pesci.

Ed è ovvio che l’argomentazione dei posti di lavoro, invocata dall’onorevole Vacca, è un sorso di veleno, poiché potrà essere addotto nelle più svariate circostanze, coniugato a motivazioni altrettanto nobili e magari anche più (bonus per gli studenti poveri e meritevoli, ad esempio, ristrutturazioni di edifici obsoleti e pericolosi, insegnanti di sostegno per handicappati ...).

La Chiesa cattolica in questi giorni ha sfoderato tutte le daghe della sua potenza e vocazione mondana, per la gioia dell’amico Ernesto Galli della Loggia che va censurando con insistenza il mood di arrendevolezza troppo evangelica e poco incline al potere (magari!) della Chiesa di Bergoglio, e nei giorni che verranno azzardiamo che detta Chiesa cercherà di mettere sulla bilancia la spada di Brenno delle sue infinite relazioni negli apparati amministrativi, poteri forti, costellazione giornalistico-mediatica.

Ci piacerebbe pensare che un sussulto di animo repubblicano e dignità laica spinga i grandi nomi, di maggior peso e visibilità, della cultura italiana a trascinare l’opinione pubblica democratica nell’intransigente “non in mio nome” con cui dare sepoltura in terra sconosciuta a questa ennesima voluttà della prevaricazione clericale.

MicroMega è pronta a fare da megafono al loro appello. - (24 maggio 2020)

"LE FORMICHE ROSSE"

Mario Albanesi
2570 iscritti



"LE FORMICHE ROSSE"



Gli ascoltatori ci sollecitano ad occuparci della Palestina dopo che lo Stato israeliano si è detto pronto ad annettersi i territori palestinesi sostenuto dagli USA, ma questo ennesimo sopruso forse non sarà indolore come tanti altri.

Ricordando Falcone



di Rossella Guadagnini con un testo di Giovanni Falcone - (23 maggio 2020)

È una storia che conosciamo, che tutti conoscono. Da quel fatidico 23 maggio del 1992 sono trascorsi 28 anni e ogni anno, in maggio, l’abbiamo ricordata: nella strage di Capaci, sull’autostrada A29, nel tratto che collega l’aeroporto alla città di Palermo, persero la vita il magistrato Giovanni Falcone con la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e i tre agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro.

Questa volta il Coronavirus ha cambiato le modalità delle celebrazioni, le lenzuola bianche ai balconi hanno preso il posto degli incontri e dei cortei. Ma la sostanza non cambia e i problemi rimangono. Nel giorno dell’anniversario, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ricordando Falcone e Borsellino (che verrà ucciso meno di due mesi dopo), parla dei due magistrati come di “luci nelle tenebre”. Da allora le luci sono state poche, in effetti, molte invece le tenebre.

Ma perché dobbiamo ricordare e ricordare ancora? Non abbiamo fatto già abbastanza? Inchieste, processi, condanne, articoli, libri, film, documentari, spettacoli, dibattiti che in questi anni si sono moltiplicati ovunque. Le immagini, tragiche, le abbiamo tutte negli occhi. E poi la retorica che ci prende alla gola. Eppure... eppure no, non possiamo dimenticare, metterci tutto alle spalle, le stragi, i lutti, la minaccia alla democrazia.

Tacere non si può, il silenzio è il pericolo. Per i giovani prima di tutto, che non c’erano, che non sempre sanno; e per noi stessi, per ricordarci dove eravamo e chi siamo. Nel silenzio gli eventi si attenuano fino a sparire, con gli anni i contorni sfumano, la memoria vacilla, l’indignazione si spegne. Per questo anche oggi vogliamo ricordare Giovanni Falcone per com’era, con le sue parole vive e presaghe.

Proponiamo di seguito il brano “La mafia non è un’emergenza” tratto da un intervento che fece a Palermo, il 17 dicembre 1984, in occasione di un incontro organizzato da Unità per la Costituzione (Unicost), corrente dell’Associazione Nazionale Magistrati. È un breve testo che riassume con lucidità profetica le annose questioni a venire e ci traghetta direttamente nel presente. Sono parole che Falcone potrebbe avere pronunciato ieri, il mese scorso, lo scorso anno.

In pochi punti ecco delinearsi, con estrema chiarezza, tutta la storia: l’origine del fenomeno criminale anteriore alla nascita della Repubblica, che ha resistito alle Commissioni Antimafia, divenendo un fattore sempre più destabilizzante per la democrazia. Il fatalistico ed erroneo convincimento che la mafia difficilmente potrà essere debellata, un preconcetto duro a morire e un alibi sempre valido per non fare nulla. Lo “sparuto drappello di magistrati” che combatte in prima fila. La realtà che scopre le “enormi dimensioni” di un fenomeno solo intuito in passato. La necessità di “indagini molto difficili e di ampio respiro”, quella di non lasciarsi scoraggiare da “difficoltà e indifferenza”.

I primi risultati con la positiva verifica dibattimentale di istruttorie particolarmente complesse. Esiti che “hanno sconvolto molti equilibri in una società che per lungo tempo ha ritenuto, a tutti i livelli, che con la mafia si dovesse convivere”. E, di conseguenza, il sorgere – neppure troppo inaspettato – degli interrogativi sulla correttezza istituzionale e repressiva della magistratura. Infine le valutazioni sulla “posta in gioco”, considerata la gravità del fenomeno, e la possibilità di qualche strappo all’ortodossia giuridica.

Sembra di essere tornati ai giorni delle indagini sulla Trattativa Stato-mafia, del conseguente processo e della sentenza o quantomeno a una sua precisa descrizione. Ancora una volta Falcone ci parla e parla di noi. Oggi.

* * *

La mafia non è un’emergenza

di Giovanni Falcone*

Attualmente, la criminalità organizzata – e mafiosa in particolare – viene ritenuta una delle più gravi emergenze del nostro Paese, ma dico subito che non mi sembra corretto trattare il fenomeno mafioso come un’emergenza. Mi domando, infatti, sulla base di quali presupposti può essere considerato emergenza un fenomeno criminale che ha origine anteriore alla nascita dello Stato unitario, che ha resistito alle Commissioni Antimafia e che è divenuto, negli anni, un fattore sempre più destabilizzante della democrazia.

Certamente, i fatti più eclatanti della criminalità mafiosa sono avvenuti soprattutto negli ultimi anni, e soltanto di recente si è cominciato a comprendere quanto profonde e complesse ne siano le radici; ma questa non mi sembra una buona ragione per ritenere che vi siano fondate speranze di poter venire a capo del problema in breve termine. L’attuale considerazione del fenomeno mafioso come emergenza è espressione, a mio avviso, di inadeguatezza di approccio al fenomeno stesso; e ciò comporta errori strategici e tattici nello studio e nell’attuazione delle misure più adatte per la sua repressione. E la situazione è aggravata tuttora dal generalizzato e fatalistico convincimento che la mafia e il costume mafioso molto difficilmente potranno essere cancellati dalla vita delle popolazioni meridionali.

Spesso vengono ripetuti concetti del seguente tenore: “Il terrorismo è un fenomeno esterno alla società, mentre la mafia vive all’interno delle istituzioni; la mafia non sarà mai debellata perché gli stessi governanti spesso si avvalgono della mafia per fini di potere; la mafia è un fenomeno economico-sociale riguardante vasti strati della popolazione del Mezzogiorno, per cui qualunque attività repressiva sarà sempre perdente in mancanza di contestuali interventi del potere politico diretti a elevare le condizioni di vita delle popolazioni meridionali”.

Se e fino a che punto questi concetti siano fondati non è facile stabilire, ma va sottolineato che, purtroppo, spesso sono utilizzati come alibi, per giustificare, cioè, le carenze dei poteri statuali nella repressione della criminalità mafiosa.

Negli ultimi anni, uno sparuto drappello di magistrati e di appartenenti alle forze di polizia ha cominciato, in più parti di Italia, a impostare le indagini in modo finalmente adeguato alla complessità del fenomeno, e i risultati non si sono fatti attendere. È cominciata a emergere una realtà di enormi dimensioni e inquietante, solo intuita nel passato, e si è compreso che, per proseguire le indagini, occorrevano strutture umane e materiali più adeguate e bisognava coinvolgere gli altri poteri dello Stato in indagini molto difficili e di ampio respiro. Non ci si è lasciati scoraggiare dalle difficoltà e, l’indifferenza e lo scetticismo generale, si è proseguita la via intrapresa ottenendo i primi importanti risultati: la positiva verifica dibattimentale di istruttorie, particolarmente complesse, riguardanti organizzazioni mafiose ed efferati delitti di stampo mafioso.

Tale inversione di tendenza circa i risultati, ritenuti scontati, dei processi di mafia ha indubbiamente sconvolto molti equilibri in una società che per lungo tempo ha ritenuto, a tutti i livelli, che si potesse convivere con la mafia. Una delle prime conseguenze è stata – fatto che non deve sorprendere anche se apparentemente singolare – che sono cominciati gli interrogativi sulla correttezza istituzionale dell’attività repressiva della magistratura, sia pure accompagnati dalla considerazione che, tutto sommato, data la gravità del fenomeno, qualche “strappo” all’ortodossia giuridica si poteva e si può perdonare, data la posta in gioco.

* Il testo è stato pubblicato nel volume “Giovanni Falcone. L’uomo, il giudice, il testimone” delle Edizioni Santa Caterina, Pavia (2019), curato da Enzo Cicone e Giovanna Torre, promosso dal Collegio Universitario S. Caterina da Siena.

Parma “capitale” anche nel 2021. Pizzarotti: “La cultura sarà aiutata dalla tecnologia, non sostituita”



Il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, racconta a MicroMega come la città ducale si sta preparando per la “nuova” edizione della kermesse. Sarà un evento diffuso sul territorio in cui la cultura incontrerà la tecnologia. Paura? «No, è il momento di guardare avanti senza sottovalutare i rischi. Nelle settimane di lockdown i cittadini hanno mostrato alla politica che cambiare modello di vita si può. Ma serve coraggio».

intervista a Federico Pizzarotti di Daniele Nalbone - (22 maggio 2020)

«Costruiremo spazi e tempi di incontro e di dialogo, riconoscendo la ricchezza multiculturale della nostra storia trasformando con essa il nostro sguardo sull’oggi. Avremo il compito di suscitare cultura nei quartieri, di creare pensiero e benessere insieme a tutte le istituzioni e le associazioni della città, arrivando, con ogni sforzo, a coinvolgere ogni singolo cittadino. Lo faremo senza dimenticare che stiamo parlando all’Italia, che dobbiamo guardare sempre fuori dai nostri confini, perché Italia significa Europa e, di nuovo, il grande Tempo che ci ha portati fino a questo traguardo». Il messaggio, firmato dal sindaco di Parma Federico Pizzarotti e dall’assessore alla Cultura, Michele Guerra, è ancora lì, sulla homepage del sito parma2020.it. Ora, però, è tutto da rifare. E non è una notizia negativa. Parma sarà infatti Capitale della Cultura anche nel 2021 grazie a una norma inserita nel decreto Rilancio dopo lo stop imposto dall'emergenza sanitaria agli eventi in programma quest'anno. Ma le cose dovranno, per forza di cose, essere fatte in maniera diversa: lo impone il Covid-19.

Per Federico Pizzarotti non è ancora il momento di svelare il messaggio che Parma 2021 vuole mandare ai cittadini. «Lo faremo al momento della presentazione per la ripartenza, anzi, per la nuova partenza» spiega a MicroMega. «Se il primo claim era “La cultura batte il tempo”, per questa opportunità abbiamo scelto un messaggio diverso, che parte dalla consapevolezza di vivere in un mondo cambiato dal Covid-19. Ma lasciatemi tenere ancora un po’ nascosta la sorpresa».

Una cosa, però, il sindaco la anticipa: «Al centro ci sarà proprio l’importanza della cultura che in questa emergenza è stata, insieme ai servizi educativi, la più bistrattata, dimenticata. Fin dall’inizio il presidente Conte non ha dedicato una sola parola, nelle sue tante conferenze stampa, al mondo della cultura. Nella presentazione della “fase due” ha invece ridotto il tutto a “gli attori che ci fanno divertire”. Passatemi una battuta: è evidente che il premier non si è mai occupato di cultura».

Avevate lavorato per un 2020 che vedesse al centro un modo diverso di “usufruire” della cultura. Era un evento diffuso su tutto il territorio. Questa linea sarà comunque mantenuta per Parma 2021?

Stiamo già rifacendo il palinsesto perché Parma 2021 non sarà un semplice spostamento in avanti, a livello temporale, di quello che era previsto per quest’anno. A cambiare saranno soprattutto i tanti eventi, grandi e piccoli, proposti e organizzati dalle associazioni culturali e dalla cittadinanza. Sarà un palinsesto in gran parte nuovo ma una cosa è certa: continuerà a essere diffuso su tutto il territorio. Il “grande evento” a livello numerico che già non ci interessava prima ora è anche difficile da immaginare. La kermesse di Parma 2021 sarà caratterizzata da tante iniziative sparse per la città e oltre. Guarderemo ovviamente ai turisti, ma soprattutto ai parmigiani affinché possano riappropriarsi della città.

Come sarà la convivenza tra Parma 2021 e il Covid-19?

In molti continuano a sostenere che, vista la necessità di mantenere la distanza fisica tra le persone, i luoghi tradizionali della cultura come il cinema, il teatro, i concerti dovranno “trasferirsi” sul digitale. Sarebbe un errore madornale e, soprattutto, non potrà mai essere così. Dobbiamo sfruttare le nuove tecnologie ma senza abbandonare la parte empatica della cultura, che non può prescindere dalla presenza fisica. Per questo dovremo essere bravi a sfruttare le occasioni che la tecnologia ci ha dato: il nostro obiettivo è che il digitale “contamini” il reale. E viceversa. È evidente che la fruibilità degli spazi dovrà cambiare – più di mille persone nel teatro Regio non posso entrare – ma dobbiamo trovare delle strategie di affiancamento al pubblico tradizionale per una fruizione digitale di contenuti ed eventi pensati ad hoc. La nostra parola d’ordine è affiancare, non sostituire.

Può farci qualche esempio concreto?

Lanceremo il nuovo palinsesto a giugno e in quell’occasione vogliamo presentare la nuova piattaforma digitale e la nuova app che avevamo creato per Parma 2020 nelle quali inseriremo una funzione “anti-Covid19” relativa alla gestione delle code. In tempo reale sarà possibile sapere quanta gente c’è non solo in un museo o in un teatro ma anche in biblioteca: tutto ciò che riguarderà Parma 2021 dovrà servire, dal 2022, per i servizi tradizionali. Sarà possibile prenotare quando andare al museo, in questo caso per ridurre l’affollamento, ma anche quando l’emergenza sanitaria sarà alle spalle il servizio servirà per gestire meglio il proprio tempo.

Questo grande evento è ovviamente atteso da Parma anche per provare a superare la crisi economica che la pandemia ha innescato. A riguardo voglio sottoporle una considerazione: in questa emergenza i comuni sono stati relegati a una sorta di “front office”, a uno sportello al quale presentare la modulistica, mentre le decisioni che contano sono state centralizzate dallo Stato e dalle Regioni. Lei è stato sempre critico rispetto a questo modello, chiedendo invece un ruolo da protagonista per le amministrazioni comunali. In questa situazione, qual è la posizione del Comune di Parma?

Non credo che ci sia stato un disegno per penalizzare i comuni, ma da Roma non hanno colto quanto è grande la distanza tra la Capitale e i cittadini e, a cascata, la distanza tra una regione e i cittadini. Il comune vive, invece, la pressione e la responsabilità, le esigenze, le grida d’aiuto della gente. Faccio un esempio: chi meglio, chi peggio, in due settimane i comuni hanno gestito il tema dei “buoni spesa” per le famiglie in difficoltà introducendo il sistema delle carte elettroniche, che saranno usate anche dopo la fine dell’emergenza. Un costo, oggi, che va letto come un investimento futuro: abbiamo usato l’emergenza per imparare qualcosa e metterla a frutto. Dall’altra parte, a livello centrale, guardate cosa è successo con la cassa integrazione: il fallimento totale, con la grande maggioranza dei cittadini che non ha ricevuto un solo euro. Ecco, questo dimostra quanto l’Inps e il governo siano “lontani” dalle persone. E lo stesso vale per il ruolo assunto dalle regioni: non si può delegare tutto all’efficienza o meno di un’amministrazione. Ogni giorno tantissimi cittadini mi scrivono per sapere cosa succederà “dopo”. È assurdo che la mia unica risposta sia: “Non lo so”. Un sindaco per sapere cosa accadrà è costretto a seguire le conferenze stampa o i messaggi Facebook del premier.

..segue ./.

Segue da Pag.7: Parma “capitale” anche nel 2021. Pizzarotti: “La cultura sarà aiutata dalla tecnologia, non sostituita”

Tornando a Parma 2021, quali sono le aspettative della cittadinanza per questo evento?

Diciamo che ci sono due linee di pensiero: chi – posizione assolutamente condivisibile – dice “pensiamo a sopravvivere, a quello che sarà ci pensiamo dopo” e chi, invece, sostiene di dover guardare subito oltre l’emergenza. Per il settore legato al turismo, alla ristorazione, soprattutto al mondo della cultura è ovvio che questo evento è percepito come la grande occasione per ripartire. Da parte nostra confidiamo che quando, a metà giugno, presenteremo Parma 2021 la situazione sarà di una convivenza normalizzata con il virus e che quindi potremo concentrarci sulle opportunità di questo evento.

Il 2021 non sarà però un anno facile, anzi. In questi mesi sono venuti meno introiti fondamentali per le casse comunali, penso alla tassa di soggiorno o alla biglietteria dei mezzi di trasporto. Prima del 2021 si dovrà gestire una seconda parte del 2020 che sarà, sotto questo punto di vista, difficilissima.

Lo dico chiaramente. Oggi alle casse del comune di Parma mancano 20 milioni di euro. Con l’ultimo decreto più o meno ce ne tornano 6. Ce ne mancano comunque 14. Io ho sempre detto in modo responsabile che non mi aspetto che “da Roma” me li diano tutti perché la situazione è oggettivamente difficile, ma di certo non posso cancellare 14 milioni dal bilancio comunale perché significherebbe tagliare la spesa per il sociale o per l’educazione. Parliamo di servizi alla persona che, invece, mai come in questo anno dovrebbero essere incrementati. L’Anci ha stimato in otto miliardi la spesa necessaria per non far precipitare i comuni nel baratro. Il fondo istituito presso il Ministero dell’Interno ha una dotazione di tre miliardi. Ne mancano cinque.

Da sindaco, qual è il suo giudizio sull’operato del governo nella gestione della pandemia e quali sono, invece, i passi più urgenti da fare in questa “fase 2”?

Ci sono stati diversi errori, ma va considerato che è stata la crisi più improvvisa e inaspettata dal dopoguerra a oggi. Inutile fare i fenomeni, e mi riferisco in particolare a Matteo Salvini: avrei voluto vederlo lì, a gestire una simile situazione. In fondo è sufficiente guardare ai suoi modelli, a Trump e Bolsonaro, per renderci conto di cosa sarebbe potuto accadere con il “capitano” alla guida. Il giudizio, dal mio punto di vista, all’operato di un governo anormale dal punto di vista delle alleanze è quindi sostanzialmente positivo. In prospettiva, però, vedo un’assenza di coraggio. Faccio solo un esempio: la misura del ministro Teresa Bellanova per la regolarizzazione dei migranti è, appunto, poco coraggiosa. Il permesso temporaneo di sei mesi solo per chi lavora è una mediazione al ribasso che, di fatto, nega un’esigenza umanitaria reale. Mancano poi misure concrete per trasformare le città: si è tanto ripetuto che la fase due sarebbe stata legata all’ambiente, ma in questi decreti – sia dal punto di vista degli stanziamenti economici che da quello delle normative – c’è poco o nulla. Serve più coraggio per cambiare le abitudini delle persone e se c’è una lezione che il governo avrebbe dovuto apprendere dalle settimane di lockdown è che i cittadini sono stati in grado di adattarsi, in poche ore, a uno stile di vita radicalmente diverso. Hanno mostrato un coraggio che sta mancando alla classe politica italiana.

L’Europa, il Recovery Fund e la necessità di ripensare il modello di sviluppo dell’economia italiana

intervista a **Riccardo Realfonzo di Daniele Nalbone** - (19 maggio 2020)

Venti giorni dopo un’intervista dedicata ai temi dell’Europa e delle politiche anticrisi, riprendiamo su Micromega il dialogo con Riccardo Realfonzo, professore ordinario di economia politica all’università del Sannio, promotore il 13 marzo scorso di un documento pubblicato dal Financial Times per un piano europeo antivirius con finanziamento centralizzato. Al centro, stavolta, il Decreto Rilancio, gli investimenti pubblici e la necessità di ripensare il modello di sviluppo italiano.

Professore, iniziamo da un suo giudizio sul Decreto Rilancio varato dal Governo.

Si tratta del naturale compimento del percorso avviato con i precedenti decreti emergenziali Cura Italia e Liquidità, varati tra marzo e aprile. È il tentativo di ristorare almeno in parte imprese e famiglie per il gravissimo calo di ricavi e redditi registrati in questi mesi. Un intervento nell’insieme necessario, sebbene tardivo, con molti caratteri di intervento a pioggia ma anche qualche misura che potrà rivelarsi utile per i provvedimenti futuri, come alcune condizionalità introdotte negli aiuti alle imprese e assunzioni in settori pubblici fondamentali. Direi che è un decreto “resistenza” e che tutti speriamo possa preludere a un vero rilancio.

Il ministro Gualtieri la settimana scorsa ha affermato che si tratta di un decreto che “guarda allo sviluppo” e che “rilancia gli investimenti”. È davvero così?

Si tratta di affermazioni impegnative, che richiederanno ben altri sforzi normativi e finanziamenti per trasformarsi in realtà. Questi decreti puntano principalmente a limitare la riduzione del pil, a fare in modo che lo scossone del virus non faccia cascare il Paese troppo lontano dal vecchio sentiero. Il problema è che però quel vecchio sentiero era tutto in salita, considerata la lunga stagnazione che abbiamo vissuto nel periodo tra le due crisi, dal 2008 al 2019, e che l’economia stava entrando in recessione già prima dell’epidemia. Insomma, tornare al business as usual è difficilissimo dappertutto nel mondo, ma letteralmente impensabile in Italia. Occorre ripensare il modello di sviluppo del Paese.

A quale modello di sviluppo pensa? Quale dovrebbe essere la stella polare di un ripensamento che immagino debba essere per forza di cose radicale?

La vicenda della pandemia ha messo definitivamente a nudo i disastri prodotti dalle politiche economiche successive alla crisi del 2008. Mi riferisco soprattutto allo smantellamento del sistema di welfare e al fallimento delle cosiddette riforme strutturali. Per fare un esempio, è sotto gli occhi di tutti che la sanità lombarda, che secondo molti rappresenta il meglio del nostro sistema sanitario, si è rivelata del tutto inadeguata a fronteggiare l’emergenza pandemica, anche nel confronto con gli altri Paesi europei. Avremmo registrato molte vittime in meno se avessimo avuto una disponibilità di posti letto di terapia intensiva in linea con i Paesi più avanzati d’Europa. Aggiungo che la sanità privata, che tanto ha lucrato dai tagli alla sanità pubblica, non ha saputo fare altro che ritirarsi in buon ordine a cospetto del virus. E quel che vale in termini di sottofinanziamento della sanità pubblica vale per la scuola, l’università, l’amministrazione della giustizia, il governo del territorio. La strategia dell’austerità e delle riforme strutturali degli scorsi anni ha bloccato la crescita del Paese e come sappiamo non ha avuto successo nemmeno nel risanare i conti pubblici.

A cosa si riferisce quando parla di fallimento delle risorse strutturali?

Agli insuccessi delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni degli scorsi anni, e soprattutto al fallimento delle politiche di deregolamentazione del mercato del lavoro. I fautori di quelle politiche sostenevano che esse avrebbero incrementato la competitività del Paese, con effetti rilevanti in termini di crescita e occupazione. Non si è visto nulla di tutto ciò. Al contrario, come molti studi hanno dimostrato, la flessibilità del mercato del lavoro ha procurato solo deflazione salariale e bassi consumi, alimentando la stagnazione. La bassa competitività del Paese dipendeva da altri fattori: l’insufficienza delle infrastrutture materiali e immateriali presenti nei territori e la debolezza del sistema produttivo.

Abbiamo dunque registrato il fallimento delle principali politiche introdotte negli scorsi anni: l’austerità, la flessibilità del mercato del lavoro, le privatizzazioni. E allora da cosa ripartire?

Da un programma di investimenti pubblici coerente con un disegno complessivo di politica industriale che, da un lato, metta al centro il welfare e le infrastrutture sociali e, dall’altro, spinga le imprese a compiere un salto tecnologico e dimensionale. Bisognerebbe attrezzarsi immediatamente per elaborare un piano in questa direzione. Inviterei tutti a rileggere il libro di Giorgio Fuà e Paolo Sylos Labini, “Idee per la programmazione economica”, del lontano 1963: il mondo radicalmente cambiato, ma c’è ancora da quella lettura c’è ancora da imparare. Tra l’altro sappiamo bene che gli investimenti pubblici nella sanità, nella scuola, nella ricerca, nella manutenzione del territorio e nell’ambiente hanno un moltiplicatore particolarmente elevato, e quindi impattano molto positivamente sulla crescita e sull’occupazione.

Parlando di investimenti, il governo è al lavoro sulle semplificazioni che dovrebbero agevolare sia quelli pubblici che privati.

Alcune semplificazioni burocratiche sono necessarie e in tanti rievocano il modello di intervento snello introdotto per il ponte di Genova. Io preferisco parlare di riforma della pubblica amministrazione e della necessità di rimpolparla con energie fresche, considerato quanto è stata impoverita dai blocchi del turnover degli scorsi anni. Soprattutto direi che a riguardo circola una leggenda che è necessario sfatare, secondo la quale le risorse per gli investimenti pubblici non sono mai mancate e i cantieri non procedono per la burocrazia. I dati ufficiali raccontano una storia diversa. In tutto il periodo dopo la crisi del 2008, la quota del pil dedicata agli investimenti pubblici è risultata sempre inferiore alla media europea. Ad esempio, nel 2019 l’Italia ha dedicato il 2,3% del pil agli investimenti pubblici contro una media europea del 3%. Questo significa che nel solo 2019 l’Italia avrebbe dovuto spendere dodici miliardi di euro in più per stare in linea con la media europea. E nell’intero periodo tra le due crisi l’Italia ha accumulato un deficit di investimenti pubblici di quasi 120 miliardi di euro. Un gravissimo sottoinvestimento dovuto ai tagli delle politiche di austerità, altro che burocrazia. Certo è che senza una stagione di investimenti pubblici la crescita non si rimetterà in moto. Ci potrà essere un rimbalzo contenuto ma non certo un processo di crescita duraturo.

Ma dove trovare i fondi? Nel documento “For an anti-virus plan”, che lei ha promosso il 13 marzo sul Financial Times, faceva riferimento a finanziamenti centralizzati da parte dell’Unione Europea. Questi strumenti sono stati introdotti? E cosa ne pensa della proposta franco-tedesca sul Recovery Fund? È la soluzione ai nostri problemi?

Fino ad oggi i Paesi europei hanno dovuto fare tutto da soli per finanziare gli interventi anticrisi e gli strumenti introdotti dall’Europa - dal MES al SURE fino alla BEI - sono tutti prestiti. Il ricorso ad essi impatterebbe negativamente sulle finanze pubbliche, per quanto a costi un po’ più bassi rispetto ai finanziamenti ottenuti con nuove emissioni di titoli del debito pubblico. E noi già ci troviamo con un debito pubblico che – come dicevo nella nostra [precedente conversazione](#) – salterà dal 135% del pil di fine 2019 a un valore di fine 2020 compreso tra il 154% e il 163%, a seconda delle diverse previsioni sulla contrazione del pil. L’Europa avrebbe dovuto ricorrere alla monetizzazione della spesa da parte della Banca Centrale Europea, ma non c’è volontà di procedere in questa direzione. L’ultima speranza per un finanziamento senza nuovo debito pubblico è proprio legata al Recovery Fund. La proposta franco-tedesca sembra andare in una buona direzione perché fa riferimento alla emissione di titoli di debito comune da parte della Commissione Europea e a un massiccio ricorso a grants, ovvero sostegni a fondo perduto, senza incremento del debito dei singoli Paesi. Le risorse però appaiono troppo limitate e soprattutto spunta l’idea di condizionare le erogazioni a chiari impegni dei Paesi beneficiari su “sane politiche economiche” e “riforme ambiziose”. E questo può essere davvero molto pericoloso. Certo è che le risorse per gli investimenti pubblici sono indispensabili, con o senza sostegno europeo. Occorre assolutamente innescare una crescita adeguata.

Una crescita adeguata?

Mi riferisco al tema della sostenibilità del debito pubblico italiano. A seguito della repentina impennata del debito che si verificherà quest’anno, per evitare di dovere scegliere tra nuove politiche di austerità e l’Italexit occorre una crescita sostenuta. Solo se il tasso di crescita nominale dell’economia raggiungerà il livello del costo del debito riusciremo a stabilizzare il rapporto tra debito e pil, fermando la corsa verso il default. Ma servono investimenti pubblici, un lucido disegno di politica industriale e tante risorse.

"DA NASCONDERCI..."

Mario Albanesi
2570 iscritti



La Russia, diffamata in tutti i modi e in tutte le sedi a base di accuse rozze formulate senza esibire prova alcuna, ha finito per interessare le nuove generazioni che scoprono una realtà totalmente diversa da quella presentata.

TRUMP STRACCIATORE SERIALE DI TRATTATI

Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO ha appena condiviso un aggiornamento sulla petizione **Sostieni la campagna per l'uscita dell'Italia dalla NATO - per un’Italia neutrale**. Guardalo e lascia un commento:



Manlio Dinucci

Il presidente Trump ha annunciato il ritiro degli Stati uniti dal Trattato Open Skies (Cieli Aperti). Firmato nel 1992 subito dopo la fine della Guerra fredda ed entrato in vigore nel 2002, esso permette a ciascuno dei 34 Stati-parte di sorvolare i territori degli altri con aerei da ricognizione (non armati), dotati di sensori per la raccolta di dati su forze e attività militari. Ciascuno Stato-parte deve accettare ogni anno un certo numero di sorvoli del proprio territorio ed ha diritto di effettuarne altrettanti sui territori di quelli che hanno compiuto tali sorvoli. In base al Trattato, dal 2002 sono stati effettuati complessivamente oltre 1.500 sorvoli, compresi quelli reciproci fra Stati uniti e Russia.

Anche se i satelliti possono oggi fornire informazioni più dettagliate di quelle raccolte dagli aerei, il Trattato mantiene una sua utilità tecnica poiché non tutti gli Stati-parte dispongono di capacità satellitari. Importante resta il significato politico del Trattato, quale atto di distensione.

Proprio a questo mira la decisione dell’amministrazione Trump di ritirarsi dal Trattato, con il chiaro scopo di accrescere la tensione con la Russia. A tal fine è stata adottata la stessa sceneggiatura del 1° febbraio 2019, quando il segretario di stato Mike Pompeo annunciò che, dopo sei mesi di sospensione, gli Stati uniti si sarebbero ritirati dal Trattato sulle Forze nucleari intermedie, come in effetti è avvenuto nel luglio dello stesso anno.

Annunciando che gli Stati uniti si ritireranno tra sei mesi dal Trattato Open Skies, Mike Pompeo usa praticamente le stesse parole: dichiara che «solo la Russia ha la responsabilità per tali sviluppi», la accusa di «continua erosione dell’architettura di controllo degli armamenti», la definisce «violatore seriale di molti degli impegni assunti». Anche questa volta non viene portata alcuna reale prova per tali accuse.

[Leggi l'aggiornamento completo](#)

Ezio Bosso: Musica, maestro! (insegnare le note dalla più tenera età)



Ricordiamo il grande direttore d'orchestra ripubblicando questa sua testimonianza nella quale, partendo dalla propria esperienza – quella di chi da bambino ha imparato a leggere prima le note che le parole – spiega perché la musica è un elemento formativo indispensabile e, quindi, da insegnare fin dalla scuola materna: suonare uno strumento è importantissimo per lo sviluppo

dei bambini e può essere significativo fattore di inclusione sociale. Fino a una proposta: “Renderei obbligatorio in tutte le scuole lo studio di 'Pierino e il lupo' di Prokof’ev, un testo determinante per la crescita di un bambino”.

di Ezio Bosso, da MicroMega 5/2019 - (16 maggio 2020)

Ho iniziato lo studio della disciplina musicale all’età di quattro anni, ma alla musica mi sono avvicinato anche prima. Praticamente, ho imparato a leggere le note prima delle parole. E questo studio è la base di quello che sono oggi. È la conferma di come quella disciplina, che a volte può essere complessa e faticosa per un bambino, sia stata per me un’esperienza fondante, meravigliosa. La musica è stata di fatto tutta la mia vita. E devo ringraziare quella zia che mi vietava di suonare il pianoforte prima di studiare le note: «Se non impari a leggere la musica», mi diceva, «non lo tocchi». Perché educazione è anche questo: ottenere qualcosa con il lavoro e non per capriccio. E la musica è una forma educativa molto ampia, sempre basata sul merito. Un concetto importante, da non sottovalutare.

Strumento di benessere

Data anche la mia esperienza personale, ritengo che la musica sia un elemento formativo indispensabile fin dalla scuola materna. E questo perché noi siamo naturalmente composti della materia dei suoni: abbiamo il senso del ritmo fin da quando siamo molto piccoli, fin dall’età di uno o due anni. E l’aspetto ludico del ritmo, per i bambini, è di fondamentale importanza, fa la differenza anche dal punto di vista fisico. Come dimostrano studi scientifici, la capacità di convogliare il ritmo aiuta anche a camminare meglio. Nell’età evolutiva è un aspetto fondamentale per l’equilibrio della crescita. E ugualmente importante è coltivare l’ascolto e lo stupore.

L’associazione Diamo il La di Milano, di cui sostengo l’attività, ha il merito di portare tutto questo nelle periferie urbane. Perché, a differenza delle scuole dei ricchi, che possono contare anche sulla presenza di musicoterapeuti, nelle periferie mancano spesso gli strumenti per realizzare questo lavoro. Tuttavia, che si utilizzi un registratore o uno xilofono, l’accesso al suono, alla produzione del suono associata all’ascolto complesso, è un aspetto fondamentale della formazione e della cultura, lungo tutta la nostra esistenza.

Del resto io sostengo tutti i progetti miranti a promuovere l’accesso alla musica come strumento di benessere sociale, come valore fondante di una società migliore. In particolare, sono il testimonial dell’associazione Mozart 14, fondata da Claudio Abbado, impegnata a portare il canto corale e la musicoterapia nei reparti di terapia intensiva, tra i bambini che hanno problemi di salute, e nelle carceri, tra i detenuti. È la dimostrazione di come la musica possa e debba essere un modo per migliorare la vita, per cambiarla e anche per salvarla.

Il potere della vibrazione, non a caso, è ben noto alle neuroscienze, essendo noi fatti proprio di vibrazioni. E non mi riferisco a teorie come quella della frequenza a 432 Hz 1, ma proprio al fatto che la musica, al di là del benessere consolatorio che produce, svolge una funzione vera e propria nell’attivazione delle cellule neuronali.



A scuola di musica

La prima fase dell’insegnamento della musica nelle scuole dovrebbe consistere nell’accesso all’ascolto e poi nella produzione del suono e del ritmo. È come insegnare una lingua: è per questo che i bambini e i ragazzi devono apprendere come sono le note e come funzionano. Dovrebbe essere più facile insegnare la musica che le parole ed esistono anche alcuni esperimenti in tal senso. E invece mi capita di sentire cose aberranti, tipo l’idea di far cantare al saggio

musicale l’ultima canzone di Sanremo. Questa, in realtà, è diseducazione alla musica, perché la musica esige sempre la meritocrazia, la capacità di impegnarsi per sentirsi felici, non per soddisfare le voglie della zia.

Ben venga il flautino, allora – malgrado le polemiche sollevate da grandi musicisti – perché mette tutti sullo stesso piano, annulla le differenze sociali, consentendo anche a chi non ha i soldi di ricevere una prima educazione al suono. Non tutte le famiglie, infatti, possono permettersi di comprare un pianoforte.

L’ho suonato anch’io il flautino, proprio perché avevo bisogno di uno strumento a portata di mano e a basso costo. E penso che il fatto che tutti possano avere nelle proprie mani uno strumento musicale sia meraviglioso. E non impedisce a un bravo maestro di suggerire alla famiglia di un bambino particolarmente dotato di fargli continuare lo studio della musica.

Prima di pontificare sui flautini, peraltro, bisognerebbe riflettere sul ruolo fondamentale che dovrebbe avere la formazione degli insegnanti... Io poi introdurrei per legge l’educazione musicale perlomeno in tutta la scuola dell’obbligo, dunque fino ai 16 anni. Penso che dovrebbe essere vista come una materia che collega in un unico percorso qualunque indirizzo si voglia poi seguire. Una costante che potrebbe anche far sì che non ci si perda di vista nei cambi di istituto.

Del resto, poiché la musica, essendo un grande collante sociale, è associabile a tutto, persino al cibo, potrebbe rappresentare un collegamento tra una materia e l’altra, rendendole meno avulse ed evitando il rischio di cadere in nozionismi privi di senso. Rischio che oggi, peraltro, riguarda l’educazione nel suo complesso perché, nel momento in cui metto una crocetta sulla base del 33,3° per cento di possibilità di indovinare la risposta giusta, l’educazione è morta. Io sono un umanista, continuo a sognare un mondo che guarda alle cose, non che tenta la sorte.

Riscoprire la musica classica

Anche se è solo da un paio d’anni che passo un po’ più di tempo in Italia, sono convinto che, in questo paese, il principale ruolo educativo in materia, a partire dagli anni Cinquanta, lo abbia svolto la televisione. E certo, se per musica si intende soltanto un genere, è evidente che non potremo fare molta strada.

Ritengo invece che, nell’insegnamento musicale, la priorità vada assegnata alla musica classica, che è quella in cui affondano le nostre radici, il fondamento della nostra identità. È soprattutto attraverso di essa che si sviluppa quell’insieme di curiosità e di approfondimento che può valere poi per qualsiasi altro genere, impedendoci di restare schiavi dell’ultima moda o dei gusti di pochi. Ecco, l’educazione non è questione di gusto, ma è sviluppo della curiosità.

Le note le abbiamo inventate in questo paese grazie a un signore che si chiamava Guido d’Arezzo. Ed è da qui che possiamo partire, considerando che da quelle note è nata tutta la musica a cui ci riferiamo. Certo, noi pecciamo sempre un po’ di egocentrismo, perché in realtà siamo solo una parte del mondo: in India, in Pakistan, per esempio, il sistema di notazione è completamente diverso. Ed è importante che ciò venga detto, perché chi lo sa che poi un bambino non ci si appassioni... Penso che utilizzare la storia insieme alla musica, e la musica insieme alla storia, possa costituire un percorso formativo fondamentale per la formazione di un adolescente. E in questo percorso renderei obbligatorio in tutte le scuole lo studio di Pierino e il lupo di Prokof’ev, un testo determinante per la crescita di un bambino. E anche di un adulto.

Rispetto al metodo di insegnamento, penso sarebbe presuntuoso da parte mia dare indicazioni, non essendo un pedagogista e non occupandomi di educazione musicale in senso stretto. L’Italia, però, vanta una pedagogia musicale avanzatissima. Torino, per esempio, è all’avanguardia in questo campo. In ogni caso, esistono metodi assai efficaci, come il meraviglioso e inclusivo metodo Orff, grazie a cui qualsiasi bambino può imparare le note

attraverso una partecipazione attiva, anche solo con un piattino, e condivisa con gli altri. Perché lo stare insieme è di fondamentale importanza. E tutto ciò serve anche a superare le proprie difficoltà, le proprie paure. Ma questo, per quel che mi riguarda, vale a qualsiasi età.

Ai miei studi aperti vengono anche bambini dai tre-quattro anni ai dieci, che spesso la sanno più lunga dei trentenni, mostrando una maggiore capacità di risolvere i problemi. Alla fine quello che ha luogo è uno scambio tra bambini, adolescenti, professionisti. Si tratta in fondo di una questione di linguaggio, di vocabolario. Io sono attento a non trattare i bambini da deficienti. Sono piccole persone, che imparano anche in fretta, ed è così che mi rapporto con loro.

Continuo a vedere la società come una multiformità di differenti età, di differenti esistenze, di differenti singolarità. È ovvio che a un bambino piccolo non farò ascoltare tutto Wagner. Di musica ce n’è tanta: Bach, Monteverdi, Palestrina... Se io fossi un bambino, per esempio, vorrei che mi raccontassero storie. Una cosa che peraltro mi piace anche oggi.

La musica classica è una forma oggettivamente meritocratica nel senso più alto del termine: se uno non arriva significa che non è ancora arrivato. Spinge alla cooperazione, non all’esclusione, e spesso cura anche il dolore e riappiana le differenze sociali. Più ancora che uno strumento di inclusione, è uno strumento di parificazione. E invece è stata resa qualcosa di elitario. È sbagliato. È una cosa con cui mi scontro ancora oggi. La musica è fondamentale, perché elimina pregiudizi e difetti (persino fisici), cancella le età e lenisce i dolori di qualsiasi forma siano. Lo dico per esperienza personale: malgrado le mie debolezze, fragilità, stranezze non venivo denigrato, ma suscitavo curiosità perché emettevo un suono che affascinava chi mi stava intorno. E di fronte al potere così grande della musica, è evidente che ci voglia una grande responsabilità. La musica non è un linguaggio universale, ma un patrimonio universale. Non un bene comune, ma una necessità comune. E dunque se ne deve garantire l’accesso a tutti.

(testo raccolto da Giacomo Russo Spena e curato da Claudia Fanti)

1) Teorie pseudoscientifiche sostengono che l’accordatura a 432 Hz avrebbe proprietà curative, n.d.r.

Ezio Bosso, il saluto della sua orchestra: "Sei in ogni nota suonata"

La Repubblica

433.000 iscritti



"Ci manchi caro Ezio, ci manca quel sorriso che ci dai. Ciao Maestro". Con questo video i musicisti della Europe Philharmonic, l'orchestra fondata e diretta da Ezio Bosso, salutavano il maestro durante la quarantena.

Caro Roberto non puoi capire che dolore provo per la morte di Ezio Bosso.

Il suo immenso amore per la musica toccava davvero il cuore!

Ti chiedo di dedicargli un articolo de La VOCE per ricordarlo come merita.

Grazie!

Miriam Pellegrini Ferri

È morto Ezio Bosso, il maestro che non ha mai smesso di sorridere



Compositore, pianista e direttore d'orchestra aveva 48 anni. Da tempo malato, ha continuato a suonare, comporre e dirigere. A Natale protagonista su Rai3 con 'Che storia è la musica'

di SILVIA FUMAROLA

Ezio Bosso era una persona molto speciale. Intelligentissima, sensibile, sapeva trasmettere la passione per la musica e per la vita. Se n'è andato a 48 anni, e lascia un grande vuoto. "La musica ci cambia la vita e ci salva. Le persone che vengono ospiti da me, entrano da personaggi e escono da persone. La bacchetta mi aiuta a mascherare il dolore e non è una cosa da poco" spiegava dopo la serata evento di Che storia è la musica, andata in onda a giugno, concentrata sulla Quinta e la Settima Sinfonia di **Beethoven**, vista da oltre un milione di spettatori.

La [sera di Natale Bosso era tornato su Rai 3](#) con **Cajkovskij** e **Mozart**. Il Teatro dell'Unione di Viterbo aveva ospitato il maestro con l'Orchestra Filarmonica, da lui fondata, arricchita per l'occasione dai giovani dell'Orchestra Filarmonica di Benevento e il Coro Filarmonico Rossini di Pesaro. "Ascoltate a tutto volume il nostro concerto, dobbiamo disturbare i vicini e riempire l'Italia di questa musica meravigliosa. La nostra forza sarà la televisione, ma non in casa, deve uscire dalle case. L'arte e la bellezza sono contagiose: così cambieremo il mondo".

L'intervista di Diego Bianchi a Ezio Bosso (10/04/2020)



La7 Attualità

619.000 iscritti



Diego Bianchi intervista Ezio Bosso a Propaganda Live

La PAGINA DEI RICORDI

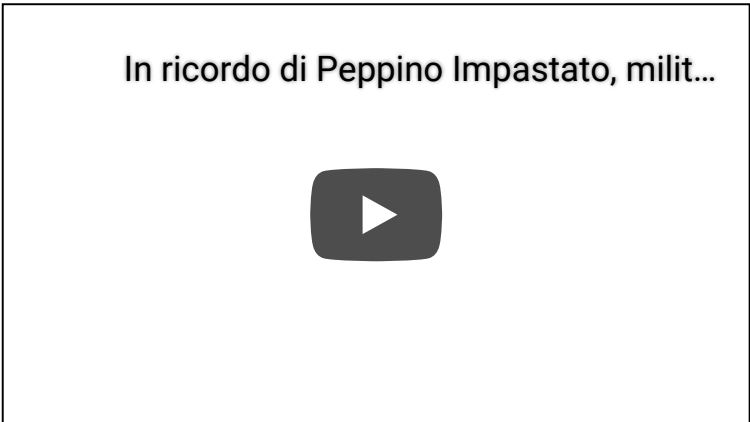
Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

CALENDARIO DI GIUGNO
DI SPARTACO FERRI

Quirinale
@Quirinale
#EzioBosso, #Mattarella:
"Sono rimasto molto colpito dalla prematura scomparsa del maestro Ezio Bosso.
Desidero ricordarne l'estro e la passione intensa che metteva nella musica, missione della sua vita, e la sua indomabile carica umana"

Leoluca Orlando
@LeolucaOrlando1
Con #EzioBosso la cultura perde una figura straordinaria.
Non solo un artista di rara sensibilità, ma un uomo che durante la sua purtroppo breve vita ha trasmesso i valori universali del dialogo e dell'incontro tra persone e culture.
Del suo sorriso sentiremo tutti la mancanza.

In ricordo di Peppino Impastato, militante della sinistra antimafia



Nella notte fra l'8 e il 9 maggio del 1978, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia, viene assassinato Peppino Impastato.

Attivista politico e antimafia, Impastato era nato a Cinisi, in provincia di Palermo, nel 1948 da una famiglia mafiosa. Nei primi anni Sessanta, giovanissimo, rompe con il padre e inizia la sua attività politico-culturale, tenendo sempre insieme la lotta alla mafia con quella politica per la giustizia sociale.

Nel 1977 fonda “Radio Aut”, una radio libera e autofinanziata, in cui – anche con la satira e le sberleffi – denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, inclusi alcuni suoi parenti. Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali e viene assassinato proprio in piena campagna elettorale. Inizialmente si tenta di insabbiare l'omicidio, facendolo passare per un attentato terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima o addirittura per un suicidio. Grazie agli amici di Peppino, che autonomamente raccolgono indizi e prove, negli anni successivi si chiarirà la matrice mafiosa dell'omicidio.

Ricordiamo Peppino e la sua lotta politica e culturale con questo monologo, tratto dal film “I cento passi” di Marco Tullio Giordana, interpretato da Serena Sciuoto.

Lezioni sulla Costituzione / 6 – La giusta divisione delle libertà

LEZIONI SULLA COSTITUZIONE

di Carlo Scognamiglio



Conoscere la Costituzione significa comprendeme le radici storiche, le implicazioni filosofiche e le aspirazioni politiche. MicroMega propone un ciclo di brevi "lezioni" dedicate alla nostra Carta fondamentale - al di là di ogni vuota retorica sull'educazione civica - con lo scopo di risvegliare, soprattutto tra le giovani generazioni, un interesse concreto intorno ai valori che strutturano la nostra convivenza civile.

1. Un complesso sistema di equilibri
2. L'inevitabile compromesso
3. Prudenza e rigidità del testo costituzionale
4. L'articolo 1 tra liberalismo e democrazia
5. Libertà e solidarietà

Sesta lezione - (3 gennaio 2020)

La giusta divisione delle libertà

di Carlo Scognamiglio

La tensione tra l'esigenza di mantenimento di un sistema di produzione capitalistico e la spinta socialista al suo superamento, produsse, insieme al dibattito filosofico, un vero e proprio moto di preoccupazione rispetto a uno squilibrio nel rapporto tra libertà e sicurezza economica, facendo temere ad alcuni costituenti il rischio di una gerarchizzazione dei valori sfavorevole alla tutela delle libertà economiche. Il XIX secolo aveva rappresentato un imponente sforzo verso la conquista della libertà, intesa come indipendenza dal giogo straniero, dall'oppressione, ma anche delle libertà, quelle individuali, economiche, politiche e civili.

Abbiamo visto tuttavia, nella lezione precedente, come l'eccesso di libertà possa anche produrre inevitabili effetti restrittivi sul diritto alla sicurezza, sia essa economica che esistenziale, dato il rischio di uno sbilanciamento della libertà di qualcuno oltre i confini della sicurezza

dell'altro. La preoccupazione dei liberali, nel dibattito, non era del tutto trascurabile: la tutela della sicurezza economica rischiava davvero di scatenare una pulsione liberticida? Molto difficile trovare un punto di equilibrio, perché se è vero che la strenua difesa delle libertà, a prescindere da ogni altra considerazione, può causare una privazione di garanzie economico-sociali, l'attenzione meticolosa per queste ultime tende a sua volta rovesciarsi in un soffocamento delle libertà. Il punto di confronto su cui i costituenti cercarono di collocare tutti i loro sforzi consisteva nell'individuazione di quel margine entro il quale fosse garantita la sicurezza nella libertà, e la libertà nella sicurezza.

Tale dibattito coinvolse importanti filosofi e intellettuali italiani in una discussione che cercava spazi oltre i confini della Costituente. Ne fu un caso assai emblematico la controversia tra Benedetto Croce e Guido Calogero.

La stretta correlazione tra i concetti di giustizia e libertà rappresenta il fondamento della dottrina liberalsocialista, di cui Calogero fu animatore. Quest'ultimo riconosceva all'idealismo il merito di esaltare la libertà, ma anche il torto di aver dimenticato la giustizia, e – nel caso di Croce – di degradarla a concetto economico; Calogero concepisce invece la giustizia come immediatamente implicata dalla libertà morale. La mia libertà nasce infatti dal riconoscimento dell'altrui e delle molte libertà. E la molteplicità determina la scomposizione, la frammentazione, dunque la giusta divisione delle libertà. Come si vede, i due concetti sono intrecciati al punto di sovrapporsi completamente. Difendere la libertà significa difendere la molteplicità, cioè la giustizia. Nel mondo primitivo, osserva Calogero, la disuguaglianza più forte era quella fisica, e chiamiamo civiltà l'organizzazione sociale che limita le ricadute negative per i deboli di quella differenza di condizione. Le istituzioni a questo scopo costituite hanno fatto sì nei secoli che si sia generata un'altra forma di disuguaglianza, quella relativa alla ricchezza, che è oggi più importante della forza fisica. E chiunque tenga al progresso della civiltà non può non esigere l'istituirsì di strutture che temperino questo squilibrio: “la civiltà è una successiva neutralizzazione di disuguaglianze”[1].

Nel pensiero di Guido Calogero la pressione della realtà sulla teoria emerge con grande forza, e diviene lampante al punto da squarciare il telo della discussione filosofica, quando in un articolo uscito su Giustizia e libertà il 21 agosto 1944, intitolato La “libertà di morire di fame”, egli rappresenta con chiarezza il punto problematico: poste le libertà politiche, come può l'uomo assillato alla miseria acquisire la cultura e l'orientamento per esercitarle? Come può un vero liberale non porsi questo problema? Senza giustizia, non c'è libertà, e senza libertà la giustizia manca di struttura etica, per cui è ingiusta e si muta nel suo opposto. Giustizia e libertà si implicano reciprocamente, fino quasi a confondersi del tutto.

A partire da Saragat, furono in molti a sinistra a sentirsi in dovere di rassicurare la componente moderata sul fatto che non si dovesse temere la scomparsa delle libertà individuali per il solo fatto che si ponesse in discussione l'indefinita possibilità di sviluppo dell'iniziativa privata. Se infatti i diritti di libertà restano dei principi assolutamente inviolabili e inalienabili, l'economia individualistica può anche essere gradualmente sostituita o affiancata da nuove forme di economia sociale, pur senza sopprimere le libertà individuali, perché garanti del concetto stesso responsabilità personale, su cui si fondano le società moderne. Eppure, come abbiamo visto, nella tradizione socialista questi diritti individuali sono stati spesso criticati come “diritti borghesi”, e negli Stati socialisti sostanzialmente limitati. Ciononostante, come spiegò chiaramente Saragat in Assemblea, il socialismo non è ovunque uguale al modello sovietico: quello europeo, e italiano in particolare, presume una lettura delle trasformazioni storiche più aggiornata:

“La critica che da parte dei socialisti si è mossa, per esempio, nel secolo scorso ai così detti diritti dell'uomo, è una critica delle limitazioni egoistiche di questi diritti, non del contenuto umano che è in questi diritti. La critica che socialisti teorici hanno mosso nel secolo scorso alla nozione di libertà di stampa, per esempio, era una critica che moveva dal fatto, dell'aspetto improprio di questa libertà, fino a tanto che questa libertà era privilegio di gruppi, e non invece patrimonio di tutte le classi lavoratrici. Ma è chiaro che è nella misura in cui tutte le classi lavoratrici possono usufruire di questo bene che la libertà di stampa cessa di essere un diritto sezionale per diventare veramente un diritto universale, generale. La Costituzione ha fatto molto bene, quindi, a sottolineare il carattere inalienabile di questi diritti e il loro valore assoluto. Queste limitazioni dei vecchi diritti dell'uomo, dei diritti che si chiamavano «diritti borghesi», sono a mano a mano superate dalla natura stessa delle cose, dalla possibilità che hanno le classi lavoratrici di poterne beneficiare nel modo più vasto; ed è assurdo oggi ripetere certe critiche che avrebbero potuto avere un senso cinquanta anni fa, ma che oggi perderebbero senz'altro ogni valore”.

Non pochi, in questo dibattito, hanno criticato per un verso i riferimenti troppo decisi a una sorta di “impegno” assunto dalla Costituzione, rispetto alla realizzazione di una uguaglianza sostanziale inverosimilmente raggiungibile, specialmente in una Costituzione di compromesso.

Togliatti, nel suo intervento in Aula, assai chiaramente elencava alcune di quelle che a suo dire potevano considerarsi le opzioni metodologiche mediante le quali garantire, in un futuro non lontano, il diritto al lavoro, al riposo, alla tutela lavorativa e all'istruzione di tutti i lavoratori, in modo tale da poter mettere in equilibrio quell'oscillazione tra libertà economica e sicurezza sociale:

- 1) la necessità di una pianificazione economica, coordinata e organizzata dallo Stato, anche rispetto alle iniziative private;
- 2) il riconoscimento costituzionale di forme di proprietà dei mezzi di produzione diverse da quella privata, cioè la proprietà cooperativa, di cui si voleva favorire la diffusione, ma anche della proprietà di Stato;
- 3) la nazionalizzazione delle imprese che per il loro carattere di servizio pubblico oppure monopolistico debbono essere sottratte alla iniziativa privata, con lo scopo di impedire a gruppi privati di tenere sotto controllo la vita della nazione;
- 4) la necessità dell'organizzazione di Consigli di azienda come organi di controllo sulla produzione, da parte di tutte le categorie dei lavoratori, nell'interesse della collettività;
- 5) la limitazione del diritto di proprietà entro il concetto di interesse sociale.

Nella difficoltà di distinguere tra aspetto programmatico e normativo della Costituzione, parve volersi immergere, di proposito, Calamandrei, il quale si esercitò nel mettere in evidenza la difficoltà di trovare un equilibrio su questo terreno. Dal suo intervento, emergono alcune contraddizioni non prive di elementi di imbarazzo:

“Se uno che non avesse partecipato ai lavori di questo progetto domandasse: la Costituzione della Repubblica italiana, sotto l'aspetto sociale, quale tendenza ha? È a tendenza conservatrice o a tendenza progressiva? Individualista o socialista? La risposta non sarebbe facile.

Io leggo qui un articolo 37, che dice cose sensatissime: «Ogni attività economica privata o pubblica deve tendere a provvedere i mezzi necessari ai bisogni individuali ed al benessere collettivo». Sagge parole; ma mi domando: come questa disposizione può rappresentare, non dico un articolo di legge, ma semplicemente una indicazione di una qualsiasi tendenza politica o sociale? È una frase innocua, come se si fosse dichiarato, nello stesso articolo 37, che il sole risplende; ma non è una direttiva politica per l'avvenire.

Ci sono poi articoli come il 38, 39, 41, in cui si rintraccia alla superficie questo lavoro di compromesso, che ha portato a costruire queste formule ad intarsio in modo da dar ragione a tutte le tendenze.

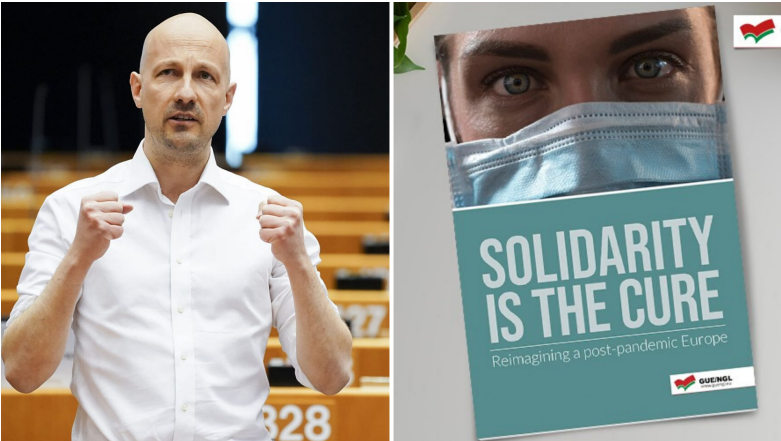
Mi immagino, a proposito degli articoli 38 e 41, un dialogo fra un conservatore e un progressista: l'uno e l'altro vi troverà argomenti per sostenere che la Costituzione dà ragione a lui. Il conservatore dirà: «Vedi, la proprietà privata è riconosciuta e garantita». Il progressista risponderà: «Sì, ma i beni possono appartenere allo Stato o ad enti pubblici».

Il conservatore, o liberale che sia, dirà: «L'iniziativa economica privata è libera». Il progressista risponderà: «Sì, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (Si ride).”

Calamandrei scherzava, e i presenti risero, ma le sue parole lasciano trasparire tutta la delicatezza del cercare, non senza difficoltà, l'equilibrio tra socialismo e capitalismo. Sarà infine la Democrazia Cristiana, con una politica imperniata sulla nozione filosofica e politica di “persona”, come vedremo, a suggerire un'interessante mediazione, non macchinosa, e non priva di profondità culturale.

[1] G. Calogero, Difesa del liberalsocialismo e altri saggi, a cura di M. Schiavone e D. Cofrancesco, Marzorati, Milano 1972, p. 22.

“Tassare i miliardari per uscire dalla crisi”: a Bruxelles la sinistra europea lancia la sfida



intervista a **Marc Botenga** di **Daniele Nalbone** - (27 maggio 2020)

«I soldi per uscire dalla crisi, sanitaria ed economica, ci sono. Li ha l’1 per cento della popolazione europea». Marc Botenga, europarlamentare belga del Gue/Ngl e membro del Partito del Lavoro (PTB), intervistato da MicroMega, racconta – visto “da sinistra” – il dibattito in sede Ue sull’emergenza coronavirus. Gli obiettivi principali, in questa fase, sono due: creare un sistema «cooperativo e solidale» incentrato sull’uguaglianza; sconfiggere il virus «della concorrenza e del capitalismo». Solo così si potrà arrivare a un vaccino «bene comune» e a un’uscita dalla crisi «dalla parte dei lavoratori».

In diversi interventi ha sottolineato come, forse mai come ora, sia «il momento di collaborare» contro un virus che «non conosce frontiere». Qual è la prima forma di collaborazione necessaria per contrastare la pandemia?

La prima forma di cooperazione deve riguardare lo sviluppo dei farmaci e dei vaccini. Ormai è chiaro che ciò che farà la differenza per superare questa fase sarà proprio la ricerca farmaceutica. Il problema, in questo settore, si chiama concorrenza. A livello universitario c’è una grande collaborazione europea e mondiale ma manca una linea politica che intervenga su questo aspetto. Lo scoglio più grande è quello relativo alla proprietà intellettuale del futuro vaccino. La domanda da porsi è: la ricerca, finanziata in gran parte pubblicamente può essere commercializzata, «privatizzata» da un’azienda? Questo sarebbe un dramma e non solo per il prezzo che avrebbe il farmaco ma per la disponibilità sul mercato: un vaccino non può essere prodotto da una sola azienda, ne verrebbe meno in primis la disponibilità. In questo scenario è molto positivo che l’Ue e la Cina abbiano promesso sostegno all’Organizzazione mondiale della sanità ma l’assenza degli Stati Uniti rischia di essere un ostacolo a un vaccino per tutti.

Che dibattito c’è stato fino a oggi sulla questione pandemia in sede Ue? E qual è il clima che si respira a Bruxelles?

Il problema principale del dibattito europeo è l’ambiguità. Certo, sia Macron che Merkel hanno manifestato il loro impegno pubblicamente per rendere il vaccino disponibile per tutti. A tal proposito è fondamentale che sia stato più volte ripetuto il concetto di «global public good», di «bene pubblico mondiale», ma siamo ancora solo nel campo delle promesse. E le promesse sappiamo che valgono poco. Lo abbiamo già visto con la grande crisi del 2008 quando l’allora presidente francese Sarkozy considerò pubblicamente «finito» il capitalismo per come lo avevamo conosciuto fino a quel giorno. E dopo cosa fece? Diede il via libera ai partenariati pubblico-privato in ogni campo. Disse «bianco» e fece «nero». A livello Ue il discorso, quindi, è stato in gran parte condivisibile ma in concreto non è stato fatto praticamente nulla. Qui mi limito solo a sottolineare quella che è stata, da subito, la posizione del gruppo della Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica (Gue/Ngl): è arrivato il momento di modificare la normativa relativa alla proprietà intellettuale. Non possiamo permettere in alcun modo che dei brevetti possano limitare lo sviluppo e la condivisione dei farmaci necessari per superare questa crisi sanitaria. Riusciremo a fare di un bene – in questo caso del vaccino – un diritto per tutti, senza sacrificare addirittura la salute della popolazione mondiale sull’altare del profitto? È questa la sola domanda che conta in questo momento.

Oltre a «collaborazione» continuate a ripetere come un mantra, in ogni intervento del Gue/Ngl, un altro termine: «solidarietà». Solidarietà «economica, sanitaria e sociale». In tutti e tre i campi avete messo come punto di partenza la fine del patto di stabilità.

Il patto di stabilità cos’è? È un patto di austerità. La stabilità riguarda l’equilibrio finanziario, cosa diversa da tagli, tagli e ancora tagli, che sono invece la base di quel patto. Eppure, ancora oggi si continua a ripetere che la vera necessità sono gli investimenti, in primis per «rivalorizzare» i lavoratori dei settori che la crisi sanitaria ha mostrato essere essenziali. Mantenendo in vigore il patto di stabilità si sta dicendo: «Abbiamo bisogno di ossigeno, ma manteniamo lo strangolamento». La cosa inquietante è che per fronteggiare la crisi economica seguita a quella sanitaria il patto di stabilità è stato sospeso dopo averci detto, per anni, che una cosa simile era impossibile, infattibile. Ora quel patto è stato messo in frigorifero. Bene. Ma il problema «del frigorifero» è che viene usato per conservare qualcosa: noi vorremmo invece seppellire in giardino quel patto e non sospenderlo per qualche mese. Abbiamo bisogno di investimenti pubblici che non sono in alcun modo compatibili con l’austerità.

Il fronte dei critici del patto di stabilità si è almeno allargato?

Certo. Oggi i critici del patto di stabilità sono l’unanimità (ride, ndr). Il tema si chiama «austerità», non «stabilità». E l’ideologia dell’austerità non è scomparsa, non è nemmeno stata sospesa. La differenza è che quei partiti che prima difendevano l’austerità con l’obiettivo di favorire le imprese e le multinazionali oggi la mettono in dubbio – e sono stati favorevoli alla sospensione del patto – solo per poter dare finanziamenti alle imprese e alle multinazionali. È solo una questione di interessi. In questo momento gli conviene sospendere quella norma. Ma possiamo starne certi: al momento giusto torneranno alla carica.

In merito agli strumenti finanziari introdotti o proprio in queste ore in discussione, alla fine possiamo ridurli – semplificando - a dei «prestiti» che andranno inevitabilmente a impattare sulle finanze pubbliche. Come giudica questi strumenti?

Anche qui le domande che ci dobbiamo fare sono altre. E sono domande che ci si guarda bene dal fare pubblicamente. La prima: chi pagherà? Prendiamo come esempio i «coronabond», ritenuti uno dei migliori strumenti possibili di solidarietà europea, tra paesi. Tutto vero. Ma serviranno per la spesa sanitaria o per sostenere imprese e multinazionali? Il rischio è trasformarli in un sussidio da parte dei lavoratori a favore del capitale. L’unico strumento veramente di solidarietà in questa fase si chiama «patrimoniale». Ma una vera patrimoniale, una tassa che vada a colpire gli europei che sono nella famosa classifica di Forbes. Il francese Bernard Arnault, proprietario di Louis Vuitton, ha un patrimonio di 70 miliardi di euro. Lo spagnolo Amancio Ortega, proprietario della catena Zara, di 50 miliardi. L’italiano Giovanni Ferrero, mister Nutella, di 25 miliardi. L’1 per cento della popolazione europea detiene un quarto della ricchezza dell’intero continente. Ecco, i soldi per affrontare la crisi sono qui. I lavoratori hanno già pagato la crisi bancaria del 2008-2009. Ora siano i miliardari a pagare la crisi sanitaria. Andrebbe poi inserita una tassa sulle transazioni finanziarie per evitare che le grandi multinazionali possano spostare la propria sede nel paese europeo più conveniente. Creando una tassa del 25 per cento a livello comunitario saremmo sicuri che questi colossi finanziari paghino un «minimo» in cambio della loro presenza sul mercato europeo. In fondo, una tassa «sui ricchi» non è niente di rivoluzionario: la Germania la fece alla fine della Seconda guerra mondiale per finanziare la ricostruzione del paese. E se è vero che questa crisi è paragonabile solo a quella iniziata nel 1939, perché non riutilizzare strumenti già applicati allora? La seconda domanda è: dove finiranno quei soldi? Serviranno per garantire gli interessi degli azionisti? Per questo più che politiche meramente economiche è necessario un piano industriale europeo. Il problema del libero mercato è che non è in grado di garantire niente: lo abbiamo visto con i respiratori e con le mascherine. Se non avremo un vaccino in tempi brevi sarà colpa del mercato: le multinazionali della farmaceutica non hanno investito nella ricerca dopo la «Sars1» e non lo hanno fatto dopo la «Mers» perché non c’erano abbastanza profitti da fare. Per questo è necessario un polo pubblico per la ricerca farmaceutica. Ecco, queste devono essere le risposte alla domanda «dove finiranno quei soldi?».

Le proposte che state portando avanti in sede Ue sono di «sinistra radicale». Nel vostro gruppo non ci sono esponenti italiani dopo il flop de La Sinistra alle ultime europee. Si sente l’assenza dell’Italia nel gruppo?

Che non ci siano esponenti italiani nel Gue/Ngl è un dramma, però non condivido il pessimismo sulla capacità della sinistra in Italia di svolgere un ruolo da protagonista. La campagna referendaria sull’acqua pubblica ha mostrato a tutta Europa come deve muoversi «la sinistra», quella «diffusa e radicale». Quella per me è la sinistra in Italia, ed esiste ancora.

Il fronte sovranista uscirà potenziato o indebolito da questa crisi?

Dipenderà da diversi fattori. Questa crisi ha di certo smascherato il fronte sovranista, basta guardare a quanto accaduto in Italia: per anni hanno raccontato che il problema del paese fosse l’invasione di migranti e invece era la sanità lombarda. Oggi la gente ha bisogno di politiche pubbliche e sociali; l’estrema destra è «privata» e «anti-sociale». I loro temi sono spariti dall’agenda politica e, disperati, stanno cercando di fomentare l’odio contro un nuovo nemico, la Cina. La questione, anche qui, è diversa da quella che può apparire a un’analisi superficiale. E, anche qui, il problema si chiama «libero mercato». Si chiama «capitalismo». Si chiama «concorrenza». Se l’Europa continuerà a essere un luogo in cui non ci sono mai soldi per gli alloggi, per i servizi pubblici, per la sanità si continuerà a creare terreno fertile per chi sostiene che l’unico alloggio pubblico sarà assegnato a un immigrato. Sono le politiche di austerità la prima causa del successo delle estreme destre. La nostra sfida è contro il mercato, solo così si sconfiggerà il sovranismo. Ma, attenzione: i partiti «classici», di centrodestra ma anche di centrosinistra, hanno tutto l’interesse perché il fronte sovranista torni a essere sulle prime pagine dei giornali e all’interno del dibattito: per loro è meglio parlare di immigrazione che di questione sociale. Perché sulla questione sociale sarebbero spazzati via.

Invece l’Ue uscirà rafforzata o indebolita da questa crisi?

Da ogni crisi, 2005, 2008, 2012, l’Ue è sempre uscita rafforzata. In questa situazione c’è un campanello d’allarme che mi preoccupa: ogni governo nazionale è concentrato a tutelare gli interessi delle «proprie» aziende. Ogni capo di governo sta negoziando le condizioni più favorevoli per il proprio paese all’interno di un unico campo: il mercato. E se ognuno punta solo a ottenere più benefici, di una cosa possiamo stare certi: nessuno andrà alla rottura. Il vero rischio è che così facendo si creeranno le condizioni per un rafforzamento, come detto nella domanda precedente, delle destre sovraniste. Da sinistra, quindi, dobbiamo fare molta attenzione a non farci chiudere nel recinto del ricatto, a non farci imporre la scelta – per fare un esempio «francese» - tra Macron e Le Pen. In questo scenario il «primo nemico» dei lavoratori sono le grandi multinazionali: loro si sono unite, «noi» no. E poi non dimentichiamoci una cosa che può sembrare banale. Sono gli stati membri ad aver dato vita a questa Ue. Ed è per questo che per uscire dalla crisi dalla porta giusta c’è una sola strada: serve una rottura sociale a livello europeo.

Budapest chiuderà i campi di detenzione dei richiedenti asilo



di **Massimo Congiu** -(26 maggio 2020)

L’annuncio delle autorità ungheresi sulla chiusura dei campi migranti nelle zone di transito, è giunto una settimana dopo il pronunciamento della Corte di giustizia europea sul caso Ungheria. Esso imponeva la liberazione immediata dei richiedenti asilo trattenuti senza alcuna ragione o in modo illegale nella zona di transito di Röszke, al confine con la Serbia. Il fermo cui erano sottoposti i profughi, rinchiusi in container presenti nei campi alla frontiera col paese balcanico, è stato ritenuto dalla corte di Lussemburgo illegale e incompatibile col diritto europeo. Respinta una prima volta, la sentenza è stata definita “malaugurata” dal vicepremier di Budapest Gergely Gulyás il quale depreca l’obbligo di eliminare la zona di transito che, fa notare, “protegeva i confini nazionali” e ribadisce il diritto degli ungheresi di decidere con chi convivere.

La legge sulla detenzione preventiva dei richiedenti asilo era entrata in vigore nel marzo del 2017 e disponeva che non solo i richiedenti asilo ma anche i migranti trovati in un punto qualsiasi del territorio ungherese dovessero essere “ospitati” in campi dotati di container capaci di alloggiare dalle 200 alle 300 persone, secondo fonti locali. Va notato che tale pratica era già in uso in Ungheria fino al 2013, anno in cui è stata abbandonata su pressioni dell’Unione europea e dell’ONU. Il suo ripristino ha avuto luogo con l’aumento dei flussi migratori verso l’Europa. “Sappiamo che questa misura è contro gli accordi internazionali già accettati dall’Ungheria” aveva affermato il primo ministro Viktor Orbán tre anni fa, precisando la decisione del governo di reintrodurla ad ogni costo.

Di fatto, secondo il Comitato Helsinki, Organizzazione Non Governativa molto attiva in questo ambito, i detenuti della zona chiusa, 280 persone fra cui molti bambini, erano stati trasferiti in centri di accoglienza aperti, situati sul territorio ungherese, prima ancora dell’annuncio del vicepremier. Il Comitato Helsinki è l’ONG che si è appellata alla Corte europea perché quest’ultima pronunciasse sul tema della detenzione dei richiedenti asilo nei container. Pratica, quest’ultima, definita “inumana” dalle organizzazioni operanti sul fronte dei diritti umani. Le medesime riferiscono che i richiedenti asilo venivano trattenuti in spazi delimitati dal filo spinato e sorvegliati strettamente da guardie armate e che le richieste di asilo venivano generalmente respinte.

Le autorità ungheresi hanno quindi dovuto accettare la decisione della Corte europea ma i toni sono rimasti conflittuali, tanto che Budapest ha ribadito la sua indisponibilità ad accordare facili permessi di asilo anche in futuro.

È dal 2015 che il governo ungherese porta avanti una politica anti-immigrazione con relativa, martellante propaganda interna sui pericoli rappresentati dai flussi incontrollati di migranti musulmani. Flussi che, secondo il premier, mettono a repentaglio la sicurezza dell’Europa e minacciano la sopravvivenza della sua identità culturale che, per l’uomo forte d’Ungheria, è inequivocabilmente cristiana. In più occasioni Orbán ha ribadito il suo punto di vista sul fenomeno dell’immigrazione che ritiene negativo dai punti di vista sociale, economico, culturale e della sicurezza pubblica in quanto potenziale veicolo di terrorismo internazionale. Per lui l’atto del migrare non fa parte dei diritti fondamentali dell’uomo. Affermazione che contrasta col fatto che, secondo l’OCSE, in una decina d’anni, dal 2008, circa un milione di ungheresi si è stabilito all’estero per cercare migliori condizioni di vita e di lavoro, contribuendo a un evidente calo demografico.

Dal 2015 Orbán veste i panni del leader che si pone il problema della difesa delle frontiere ungheresi e del resto d’Europa, incoraggiando misure severe contro l’immigrazione di massa verso il Vecchio Continente. Ora è probabile che il rispetto da parte del governo danubiano di quanto disposto dalla Corte europea, sia dovuto al timore di perdere i fondi europei che finora hanno concorso in modo determinate alla realizzazione degli investimenti interni. Budapest, però, continua a fare la voce grossa e ad affermare che i migranti non potranno entrare nel paese neanche in futuro e che i confini vanno preservati. Le autorità del paese precisano che, in avvenire, le richieste di asilo potranno essere presentate solo nelle rappresentanze ungheresi all’estero. Da questi proclami non sembra quindi che il governo guidato da Viktor Orbán sia disposto a rivedere la sua politica in ambito migranti come invece auspica il Comitato Helsinki secondo il quale non basterà chiudere i campi per i richiedenti asilo. A fronte di questa speranza il messaggio dell’esecutivo è sempre “l’Ungheria agli ungheresi”. Quelli veri, si potrebbe aggiungere, interpretando la retorica orbaniana.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



Algeria. Il Presidente Tebboune: “ L’Algeria vuole rafforzare tutti i legami con la Russia, portandoli a livello di comunanza politica”

Così si è espresso il nuovo Presidente dell’Algeria Abdelmadjid Tebboune, in una intervista con il canale televisivo "Russia Today Arabia", Tebboune ha dichiarato: "...vogliamo innalzare ancora di più le nostre relazioni con la Russia, che è un paese fraterno e non solo amichevole, a livello di comunanza politica. Vogliamo rafforzare ancora di più anche relazioni economiche e culturali con questo paese e il suo popolo... l'Algeria è da sempre onorata di avere stretti legami con la Russia, un paese con un retaggio storico e culturale, con una vicinanza politica pari alla convergenza delle opinioni tra i due paesi...L'Algeria non ha e non avrà alcun problema con la Russia poiché condividiamo gli stessi principi di liberazione", ha detto.

AMERICA



«I can't breathe». George Floyd e i tanti altri negli Usa, in Palestina e in Italia

“Dove finisce l’uomo comincia il soldato”, così scriveva tanti anni fa il poeta David. M. Turoldo. Di esempi ne abbiamo tanti, in Italia e nel mondo. Purtroppo la divisa spesso uccide e chi la indossa, il più delle volte, non viene neanche chiamato assassino. E non parlo di situazioni belliche perché lì c’è la tragedia o l’infamia della guerra a modificare ogni cosa. Parlo di normali divise delle cosiddette forze dell’ordine. In Italia, in Francia, negli Usa, in Egitto, in Turchia, ovunque. Senza troppa differenza, se non numerica, tra paesi cosiddetti democratici e paesi governati da regimi autoritari.



MORIRE PER IL COLORE DELLA PELLE, IERI COME OGGI. LA STORIA DI GEORGE, 14 ANNI, CONDANNATO ALLA SEDIA ELETTRICA

Carolina del Sud, Stati Uniti, 1944. George Junius Stinney Jr. viveva ad Alcolu, cittadina nella quale era nato il 21 ottobre del 1929, con suo padre George Senior, sua madre, Aime, i fratelli John, 17 anni, e Charles, 12 anni, e le sorelle Katherine ed Aime, rispettivamente di 10 e 7 anni. Il padre era operaio nella locale segheria e la famiglia alloggiava presso le abitazioni fornite dal datore di lavoro. Ad Alcolu tutto era separato in base al colore della pelle: i quartieri per bianchi erano divisi da quelli per neri dai binari della ferrovia; le chiese e le scuole erano divise in funzione della razza del credente e dello studente. Bianchi e neri raramente interagivano. Il pomeriggio del 22 marzo di quell’anno, il 1944, due bambine bianche, Betty J. Binnicker e Mary Emma Thames, scomparvero. L’ultima volta erano state viste in sella alle loro biciclette nei pressi dell’abitazione di Stinney. Le bambine chiesero a George Jr. dove potessero trovare della maypops, la passiflora.



Bolsovirus e la crisi politico-economica e sanitaria in Brasile

La natura della crisi di governo tra Bolsonaro e i suoi ministri, in particolare quelli della Sanità, della Giustizia, dell’economia e le prospettive future. Come sappiamo, il mondo da alcuni mesi si trova a fronteggiare una pandemia, il SARS-Cov-2. Anche il Brasile attualmente è coinvolto, ma è governato da un presidente che adotta comportamenti totalmente irrazionali sulla gestione di questa crisi. Partiamo dai dati: il 25 aprile risultavano in Brasile più di 54.000 casi positivi e almeno 3.700 morti. Questi dati sono con ogni probabilità sottostimati [1] e quindi vanno presi con il beneficio del dubbio.

In ogni caso è apparso evidente fin da subito quale fosse l'intenzione del presidente Bolsonaro: negare le reali dimensioni del problema per non fermare l’economia. Si è passati così dal considerare il coronavirus una debole influenza, alla necessità di considerare che tutti dobbiamo morire prima o poi e infine alla necessità di tornare alla normalità il prima possibile, per fare in modo che i danni economici non fossero maggiori di quelli sanitari, operando un'assurda contrapposizione tra economia e salute, come se effettivamente esistesse questa divisione. Da ultimo si è deciso di far dimettere il ministro della salute Luiz Henrique Mandetta, del partito DEM (centro-destra), favorevole a forme di lockdown almeno parziale dell’economia, e sostituirlo con l'inespressivo Teich, più allineato ai voleri del presidente.



Nobel per la pace alla Brigata "Henry Reeve"

In tutto il mondo si distingue per i suoi sforzi, la sua solidarietà, la sua dedizione e impegno per la salute di ogni essere umano, la Brigata "Henry Reeve" composta da medici cubani, e che attualmente opera in almeno 23 paesi, in Europa, Africa, Asia, America Latina e Caraibi, trasmettendo i valori essenziali dell'internazionalismo promosso da Fidel Castro, sin dal 2005 anno della sua fondazione, unendosi alla lunga storia di sostegno e fratellanza realizzata da Cuba nel mondo, fin dai primi anni del trionfo rivoluzionario.

Oggi, questo internazionalismo dona esempio e speranza a milioni di esseri umani di fronte alla pandemia di COVID-19, nonostante il clima permanente di aggressione e ostilità che Cuba sta affrontando a causa del blocco economico imposto dagli Stati Uniti ormai sessant'anni fa, e nonostante gli attacchi da parte di gruppi ultraconservatori che hanno a cuore i propri interessi particolaristici e oscuri.

Il grande lavoro umanitario effettuato dai medici cubani, da tempo, è stato riconosciuto non solo dai governi dei popoli soccorsi, ma anche da organismi internazionali come la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), come è accaduto nel maggio 2017, con la consegna del premio "Dr. Lee Jong-wook per la sanità pubblica", in occasione di una cerimonia a Ginevra, nel quadro della 70a Assemblea mondiale della sanità. In quella cerimonia l'OMS disse: "La brigata Henry Reeve ha diffuso un messaggio di speranza in tutto il mondo. I 7400 professionisti volontari della sanità, che ne fanno parte, hanno curato più di 3,5 milioni di persone in 21 paesi, affrontando i peggiori disastri ed epidemie dell'ultimo decennio".



Pochissimi statunitensi sono consapevoli che il loro paese ha ucciso almeno 20 milioni di persone dalla fine della Seconda Guerra Mondiale

Mohsen Abdelmoumen: In qualità di co-autore di The People Make the Peace : Lessons from the Vietnam Antiwar Movement, cosa puoi dire dell'attuale movimento contro la guerra negli Stati Uniti?

Frank Joyce: Ciò che spesso dimentichiamo della massiccia opposizione americana all'invasione del Vietnam è quale aberrazione fosse quella guerra. La violenza insita al colonialismo e alla schiavitù da parte dei coloni ha istituito il culto del militarismo, delle armi e della brutalità nei confronti delle persone di colore ed è ancora dominante ai giorni nostri. L'attuale assenza di una significativa opposizione organizzata alla guerra rappresenta una regressione verso una "normalità", vale a dire un ritorno all'impegno per la guerra e la violenza che è al centro dell'identità degli Stati Uniti

Ciò si riflette nella grande quantità di basi e operazioni militari, nonché nei livelli incredibilmente elevati di spesa militare interna ed esterna. La predominanza della violenza e del militarismo nell'intrattenimento popolare e l'estensione della venerazione per le armi personali e per il loro possesso, riflettono anche questa cultura. I risultati mostrano un alto tasso di suicidi tra persone armate, straniere e nazionali, così come frequenti sparatorie di massa nelle scuole, nei cinema, nelle basi militari, nei concerti, nei negozi e di fatto ovunque le persone si riuniscano.

M.A. Perché pensi che gli americani non siano riusciti a superare il trauma della guerra del Vietnam?



Cina, COVID-19 e elezioni presidenziali del 2020

Nel 1950 la destra anticomunista guidata dal senatore Joseph McCarthy attaccò i progressisti al governo domandando "chi ha perso la Cina? Nel 2020 un tema importante della campagna elettorale presidenziale sarà "chi è morbido con la Cina? Ad ogni modo la crisi della Covid-19 presenta al settore dominante dell'imperialismo statunitense anti-cinese un'opportunità d'oro per far avanzare l'agenda per l'egemonia globale, attaccando la Cina percepita come il principale concorrente a lungo termine.



MANOVRE STRATEGICHE DIETRO LA CRISI DEL CORONAVIRUS

Mentre la crisi del Coronavirus paralizza intere società, potenti forze si muovono per trarre il massimo vantaggio dalla situazione. Il 27 marzo la Nato sotto comando Usa si è allargata da 29 a 30 membri, inglobando la Macedonia del Nord.

Il giorno dopo – mentre proseguiva l’esercitazione Usa «Difensore dell’Europa 2020», con meno soldati ma più bombardieri nucleari – è iniziata in Scozia l’esercitazione aeronavale Nato Joint Warrior.

CINA

EUROPA



Il virus Orban

Mentre il coronavirus ammala l’Europa e il mondo, ci angoscia con immagini dolorose di morte, e ci distrae dalla vita, un altro virus ne approfitta, e infetta l’Europa: il virus Orban trasforma legittimamente con il consenso (forzato) del Parlamento una democrazia in una dittatura. Anzi, in una tirannia.

ITALIA



Il profondo inchino della Rai a Israele

Sappiamo quanto sia sentita la longa manus israeliana in Italia: lo abbiamo visto più volte in conferenze vietate perché sgradite alla Comunità ebraica o, in alcuni casi, su chiamata diretta dell’ambasciatore israeliano. Abbiamo visto posizionare ai vertici di quotidiani di grande tiratura figure che abbracciano il sionismo e lo dichiarano con orgoglio andando oltre la libertà di espressione quando, in nome di questa scelta, si censurano notizie oggettive solo perché sgradite a Israele. Ma stavolta la RAI ha fatto qualcosa di più. Qualcosa che offende l’ONU e tutti i cittadini che credono nella legalità internazionale come tutela del Diritto contro l’arroganza del potere.



La scuola sotto assedio

Per rompere lo stato d’assedio, imposto da anni dal pensiero unico liberista alla scuola pubblica, è indispensabile in primo luogo eliminare le “classi-pollaio”. La pandemia non ha fatto altro che fare emergere i disastri prodotti dal dominio incontrastato – negli ultimi trent’anni, nel nostro paese in particolare – del pensiero unico liberista. Il primo a crollare con la resistibile diffusione della pandemia – che, ad esempio in Vietnam, ai confini con la Cina, non ha provocato neanche un morto – è stato il sistema sanitario nazionale. Quest’ultimo, dopo almeno un trentennio di stato di assedio da parte del liberismo – che considera la sanità pubblica solo un residuo del passato da tagliare – è crollato immediatamente, senza colpo ferire, al primo assalto del Coronavirus. Non a caso la regione più colpita non è la povera Calabria, ma la regione più ricca e potente: la Lombardia, proprio perché la più avanzata nel processo di privatizzazione della sanità pubblica. Il secondo bastione del cosiddetto Stato sociale, che rischia di seguire la tragica parabola del sistema sanitario nazionale, è la scuola statale, la scuola della Repubblica.



Più intervento pubblico nel post-Covid-19

Cancellazione legge Fornero, riduzione dell’orario di lavoro settimanale, utilizzo del lavoro socialmente utile: alcune proposte utili a restituire senso alla nozione di pubblico.

Sul sito del Ministero del Lavoro leggiamo una sintetica definizione dei lavori socialmente utili: “Per Lavori Socialmente Utili (LSU) si intendono le attività che hanno per oggetto la realizzazione di opere e la fornitura di servizi svolte mediante l'utilizzo dei soggetti percettori di sostegni al reddito, quindi in stato di svantaggio nel mercato del lavoro (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione guadagni straordinaria) che, in questo modo, sono impiegati a beneficio di tutta la collettività”.

Dopo tanti anni di precariato sono state re-internalizzati i servizi di pulizia nelle scuole ma circa un quarto della forza-lavoro impegnata è stata esclusa non avendo i requisiti di anzianità richiesti.

A distanza di un anno dall'adozione del Reddito di cittadinanza qualche riflessione si rende necessaria senza cadere nelle solite trappole ideologiche, delle dispute di accademia, o di movimento, alla falsa antitesi tra favorevoli e contrari al reddito di cittadinanza.

Anche accomunare RdC e quota 100 è fuorviante o comunque funzionale a non rimettere in discussione la Riforma Fornero (la quota 100 è stata pensata per un triennio per poi tornare alla Fornero con l'aumento dell'età lavorativa in rapporto all'aumento dell'aspettativa di vita che da qualche tempo sta invece calando), e men che mai le privatizzazioni\liberalizzazioni del mondo lavorativo.



LA PANDEMIA DELLA SPESA MILITARE

Ogni minuto si spendono nel mondo circa 4 milioni di dollari a scopo militare. Lo indicano le ultime stime del Sipri: nel 2019 la spesa militare mondiale ha quasi raggiunto i 2.000 miliardi di dollari, il più alto livello dal 1988 al netto dell’inflazione. Ciò significa che oggi si spende in armi, eserciti e guerre più di quanto si spendesse nell’ultima fase del confronto tra Usa e Urss e le rispettive alleanze.

MEDIO ORIENTE



Yemen, gli Houthi stanno per vincere la guerra?

Lo Yemen sta entrando nel sesto anno di guerra totale. Il bilancio è mostruoso per la popolazione civile (100 000 morti da marzo 2015, data in cui è intervenuta l’Arabia Saudita). Secondo l’organizzazione umanitaria Norwegian Refugee Council (NRC), su una popolazione di 28 milioni, 20 milioni hanno bisogno di aiuto umanitario, alimentare e medico e 6,7 milioni sono senza un tetto...



Nakba, la catastrofe per il popolo palestinese che ancora oggi grida libertà.

Oggi è il 72esimo anniversario del Giorno della Nakba, la catastrofe letteralmente in arabo. Oggi è dovere di tutti commemorare uno degli eventi più bui della storia palestinese, per non dimenticare ciò che dal 2010 è formalmente vietato ricordare dallo stato israeliano. Perché la Nakba non è un evento concluso, questa giornata per noi rappresenta milioni di uomini e di donne, sia quelli strappati dalla propria terra nel 1948 sia quelli a cui oggi è negato il diritto al ritornarvi e tutti coloro che lottano ogni giorno per una Palestina libera dal sionismo e dall'occupazione.

Dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano nella prima guerra mondiale la Palestina fu prima sotto il dominio britannico, tra il 1920 e il 1948, e poi tripartita in Stato arabo, Stato ebraico e zona internazionale a seguito della decisione del 29 novembre 1947 delle Nazioni Unite. Fino al 1947 la Palestina era abitata da un 1.237.000 di arabi e 608.000 di ebrei, che appunto convivevano nelle tre diverse aree (Stato Arabo con: 99% pop. araba e 1% pop. ebraica; Stato ebraico con 45% pop. araba e 55% pop. ebraica; Zona Internazionale con: 51% pop. araba e 49% pop. ebraica). Lo stesso anno l'Onu organizzò la spartizione della terra assegnando il 40% a un milione e mezzo di arabi e il restante 60% all'Agenzia Ebraica. Il voto dell'ONU porta da un lato all'abbandono della Palestina da parte delle forze britanniche e dall'altra alla proclamazione della Stato d'Israele del 14 maggio 1948.

RUSSIA

SCIENZA



Gli esperti annunciano l'avvicinarsi della guerra mondiale

Il mondo si dirige verso la catastrofe
Gli esperti del Valdai International Discussion Club [centro studi con sede a Mosca, ndr] hanno tenuto una discussione online sulla situazione internazionale e sono giunti alla conclusione che la guerra mondiale si sta avvicinando. A loro avviso, la situazione nel mondo ricorda quello che è successo alla vigilia delle precedenti guerre mondiali. Molte istituzioni e meccanismi internazionali non funzionano più come dovrebbero, la pandemia è diventata il catalizzatore per la distruzione del vecchio mondo.



Cassazione: “Non credenti hanno stessi diritti dei credenti”. Accolto ricorso contro il divieto d'affissione manifesti Unione Atei e Agnostici

Senza successo, il fronte laico aveva fatto ricorso alla magistratura. Sia il Tribunale di Roma nel 2015 che la Corte di Appello capitolina con verdetto emesso il 23 marzo 2018, avevano “convalidato” il divieto d’affissione. Ma la Suprema Corte ha avuto molto da obiettare e ha ricordato che per il “principio supremo di laicità dello Stato deve essere garantita la pari libertà di ciascuna persona che si riconosca in una fede, quale che sia la confessione di appartenenza, ed anche se si tratta di un credo ateo o agnostico, di professarla liberamente”.

Ora la Corte di Appello di Roma dovrà rivedere il suo giudizio e prendere in seria considerazione la richiesta di risarcimento danni morali avanzata dell’Uaar nei confronti del Comune di Verona per la discriminazione subita nell’estate di sette anni fa.



La moneta non costa nulla. Con la monetizzazione degli eurobond vincerebbe tutta l’eurozona

Nel suo intervento alla televisione pubblica tedesca ARD il premier Giuseppe Conte rivolgendosi ai cittadini tedeschi ha spiegato che, di fronte alla crisi sanitaria ed economica che colpisce tutte le nazioni europee, è necessaria la massima cooperazione e sono indispensabili ingenti investimenti comuni. Conte, cercando di convincere i cittadini tedeschi, ha fatto un’affermazione impegnativa ma corretta: se verranno create obbligazioni europee comuni - gli eurobond, o la loro forma più limitata, i Covid-bond, mirati ad affrontare l’emergenza sanitaria ed economica - i cittadini tedeschi non perderanno un solo euro. L’affermazione di Conte è assolutamente veritiera. Se verranno emesse obbligazioni comuni europee i contribuenti tedeschi non sborseranno un soldo per “aiutare” gli italiani, così come del resto non hanno pagato di tasca loro la crisi della Grecia o la crisi delle banche europee dopo la bolla dei subprime.